

n1
gen feb mar

SEGN nel mondo

Avenir

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv L.46/2004 art. 1 c DCB Milano - Supplemento all'edizione di Avenir n° 13 del 16 gennaio 2025



IL GIUBILEO DELLA PORTA ACCANTO

Questo, che si è aperto lo scorso 24 dicembre, è l'Anno Santo della speranza. Lo ha voluto fortemente papa Francesco. Un anno che ci aiuta a guardare "oltre" le nostre città di cemento e asfalto, dove spesso crescono marginalità e povertà. Perché anche loro, soprattutto loro, i poveri, hanno diritto a ricominciare

CONFRONTI <i>Il tempo buono della politica/Un anno con Segno</i> Giuseppe Notarstefano/Gianni Di Santo	3 CON SGUARDO DI DONNA <i>Quel "di più" delle donne</i> di Annachiara Valle	11 MAPPE <i>Lo Spirito soffia sulla barca di Pietro</i> di Enzo Romeo	18
FOCUS <i>Spalanchiamo le porte dell'accoglienza</i> di Chiara Santomiero	4 MAPPE <i>Democrazie in crisi</i> di Alberto Bobbio	12 PERCHÉ CREDERE <i>La santità del quotidiano</i> di Oronzo Cosi	19
FOCUS <i>Pier Giorgio Frassati santo il 3 agosto</i> di Pierluigi Saraceni	5 MAPPE <i>La pace nasce nel nostro cuore</i> di Alberto Macchiavello	13 PERCORSI ASSOCIATIVI <i>Ac, due anni ricchi di impegni</i> di Paolo Seghedoni	20
FOCUS <i>È tempo di una carità politica</i> di Giustino Trincia	6 MAPPE <i>La lezione di padre Paolo Dall'Oglio</i> di Riccardo Cristiano	14 PERCORSI ASSOCIATIVI <i>Educhiamo e curiamo tutti insieme</i> di Alberto Macchiavello	21
FOCUS <i>Ero straniero e mi avete accolto</i> di Pierluigi Saraceni	8 TERRA MADRE <i>Cop 29, l'occasione mancata</i> di Alberto Galimberti	15 RUBRICHE <i>Il cantico di frate Sole</i> di Marco Testi	22
STORIE DALL'ALTRO MONDO <i>Futuro e idee passano per l'Asia</i> di Sandro Calvani	10 MAPPE <i>Branduardi: la bellezza avvicina al divino</i> di Maddalena Pagliarino	16 RUBRICHE <i>Visioni e ascolti</i> di Maddalena Pagliarino	23

Papa Francesco Dilexit nos

Lettera Enciclica sull'amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo



Un manifesto di speranza
e un'esortazione a costruire un futuro
fondato sulla comprensione reciproca
e sulla cura per il prossimo.
Un messaggio potente e attuale
che risuona oltre i confini della fede.

3,50 €

ave Editrice Ave
la Parola che cerchi



Il testo è arricchito dalle riflessioni
di mons. Claudio Giuliodori

tel. +39 06 661321 • commerciale@editriceave.it

SEGUICI SU | |

editriceave.it



Papa Francesco
apre la Porta
Santa di san
Pietro dando
inizio al Giubileo
2025 / foto
Vatican Media -
Siciliani

Il tempo buono della politica

Giuseppe Notarstefano

La speranza siamo noi, le nostre scelte, la nostra libertà, ci ha ricordato il presidente Sergio Mattarella nel messaggio di fine anno. È certamente un augurio innestato nel cammino giubilare iniziato la vigilia di Natale con l'apertura della Porta santa della basilica di San Pietro ma anche dallo speciale varco della misericordia voluto da papa Francesco nel carcere di Rebibbia. Ogni persona è incoraggiata a vivere questo tempo mettendosi in cammino e rimboccandosi le mani: pellegrini e segni di speranza, insieme. L'inizio del 2025 è accompagnato da una forte e unanime domanda di pace, che emerge accorata da coloro che credono ancora che "con la guerra tutto è perduto" e che sia importante ritrovare la strada del dialogo e del negoziato. È stato stimato che, solo lo scorso anno, nei 56 conflitti attivi nel mondo, ci sono state oltre 200 mila vittime e quasi 120 milioni di persone che hanno perso la propria casa o costrette a sfollare, ingrossando i flussi delle migrazioni che crescono sempre più e che si aggiungono agli oltre 160 milioni di persone che sono costrette a migrare per le condizioni climatiche e per l'inarrestabile processo di desertificazione in molte aree, soprattutto nel sud del mondo. È una contabilità drammatica che sta contribuendo a ridisegnare la geografia fisica mondiale ma alla quale non corrisponde una adeguata ricomposizione geopolitica. Il 2024, l'anno che ha visto una concentrazione di appuntamenti elettorali mai vista sino a ora, è anche l'anno in cui si è maggiormente rivelata la fragilità delle democrazie, particolarmente quelle occidentali di antica tradizione. Per il nuovo anno emerge ancora con forza il *trilemma* tra libertà, uguaglianza e sovranità nazionale che ha messo in crisi la globalizzazione, così come l'abbiamo conosciuta. Se fatturati e profitti crescono ancora a livello globale, il modello dello stato sociale viene compreso dalle politiche restrittive dei bilanci pubblici e ciò contribuisce a generare forti disuguaglianze. Il *Messaggio* per la 58esima Giornata mondiale della pace chiede di porre come gesto concreto la remissione del debito estero ed ecologico, così come proposto dalla Santa Sede alla Cop29: riconoscere la sfida della sostenibilità per ripensare politiche pubbliche capaci di governare gli squilibri, limitando la concentrazione delle ricchezze e la concentrazione dei poteri. È tempo di speranza concreta, è tempo di buona politica.

Un anno con Segno

Gianni Di Santo

Pellegrini di speranza è un invito a guardare oltre. Oltre le nostre città e i nostri territori sopraffatti a volte dall'indifferenza, oltre le nostre relazioni dominate da fragilità e insicurezze, oltre perfino i nostri sguardi che intravedono solo un mondo fatto di guerre, disperazione e ingiustizia sociale.

Pellegrini di speranza, allora, è l'invito che papa Francesco ci fa in questo anno giubilare che desideriamo vivere come una possibilità di rinascita, di redenzione, di poter fare qualcosa a livello collettivo e individuale per far sì che questo mondo e questo nostro Paese chiamato Italia possano cambiare.

Nell'anno giubilare il cambiamento può essere reale, concreto, coraggioso. Dipende da noi. E dalla nostra capacità di fare rete, sistema. Di raccogliere sorrisi e coraggio e metterli in circolo. Questo numero di *Segno nel mondo* – che vede la storica rivista promossa dall'Azione cattolica italiana in un'inedita e affascinante alleanza con il quotidiano *Avvenire* con ben nove uscite annuali – non poteva dunque che occuparsi del *Giubileo della porta accanto*, così come ci è parso giusto chiamarlo nella scelta del titolo di copertina.

Il *Giubileo della porta accanto* esprime tutto quello che la speranza cristiana racchiude in un pugno di parole e vuole dire a un mondo troppo spesso indifferente verso chi non ce la fa. Quella porta accanto – felice intuizione semantica di don Tonino Bello – che non ha paura di stringere mani, abituarsi agli abbracci, tessere relazioni, perdonare le offese, costruire ponti.

Un Giubileo della porta accanto che varca i portoni della povertà in una città come Roma – come spiega bene nell'articolo il direttore della Caritas diocesana, Giustino Trincia –, accoglie i migranti, sostiene la remissione del debito dei Paesi poveri, custodisce la pace, ha cura della democrazia, avendo alle spalle "i santi della porta accanto" che praticano speranza, da Pier Giorgio Frassati, che il 3 agosto sarà proclamato santo, alla testimonianza di vita profetica di padre Paolo Dall'Oglio.

Un numero quindi da sfogliare per intero, e da far girare nei gruppi e nelle parrocchie. Non mancano incontri "pop", infine, perché anche un buon ascolto e una buona lettura ci aiuteranno a vivere bene questo Giubileo della speranza.

È il Giubileo della porta accanto. Papa Francesco, oltre al perdono per i peccati, pensa ai poveri nel mondo che spesso mancano del necessario per vivere. È «scandaloso», scrive il Papa, che «in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in gran parte agli armamenti, i poveri siano la maggior parte». Come ribadito nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2025*, Francesco invita a «intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti». È il passaggio dal peccato alla Grazia. Per questo dalla Porta Santa non si può uscire, ma solo entrare

FOCUS

Spalanchiamo con generosità le porte dell'accoglienza

Chiara Santomiero

Il grido dei poveri della Terra: è a questo che occorre porgere orecchio nell'anno di grazia del Giubileo 2025. Ascoltare come ascolta Dio, scopriri responsabili ognuno per la propria parte e agire di conseguenza. Se non bastasse la bolla di indizione del Giubileo *Spes non confundit*, la speranza non delude, papa Francesco lo ha ribadito con forza nel *Messaggio* per la 58ma Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 2025, *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace*. L'urlo dei poveri e quello del Papa verso una comunità internazionale troppo spesso sorda verso chi non ha cibo, casa, istruzione, dignità. Sono le parole più usate da Bergoglio: ascolto, giustizia, debito. Quelle che Dio non si stanca di perdonare agli uomini e quelle che invece gravano sui Paesi poveri schiacciandoli fino a perdere la possibilità di risollevarsi.

Ascolto, giustizia, debito. Quello che si è appena aperto è il Giubileo della porta accanto. Il Giubileo che, oltre al perdono, indica a tutti noi quanto la povertà gravi sui Paesi poveri, schiacciandoli fino a perdere la possibilità di risollevarsi

UN PO' DI STORIA

In occasione del Grande Giubileo del 2000 san Giovanni Paolo II sottolineò la dimensione sociale dell'evento e propose la remissione del debito estero verso questi Paesi. Non solo o non tanto per solidarietà, ma per giustizia. Perché è questo il significato del Giubileo, tratto dalla tradizione giudaica: ogni 49 anni, il suono di un corno di ariete (*yobel* in ebraico) ne annunciava uno di liberazione per tutto il popolo. «Dichiarerete santo il

cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate» (*Lev 25,10-11*). Era l'invito a ripensare le relazioni sociali in un'ottica di riconoscimento della dignità delle persone, soprattutto dei più poveri e di chi era caduto in disgrazia, e pure della terra che aveva anch'essa diritto al riposo. Dal 1300, quando fu istituito il primo Giubileo per volontà di Bonifacio VIII, si sono succeduti 25 giubilei ordinari e 4 anni santi straordinari. Ogni volta si pone come occasione per ripensare alla condizione del proprio tempo alla luce della giustizia di Dio. La logica del Giubileo interroga il presente e lo mette davanti allo specchio delle sue contraddizioni. Gli storici ricordano che nell'anno santo del 1725, papa Benedetto XIII visitò 370 ex schiavi che erano stati riscattati dai religiosi Mercedari, nati con l'obiettivo di liberare i prigionieri cristiani catturati dai musulmani e oggi dediti al problema delle nuove schiavitù. In vista del Giubileo del 1550, per tutelare le fasce più deboli della popolazione, Paolo III emanò un decreto che vietava l'aumento della pigione e gli sfratti a Roma durante l'anno santo. Lo stesso fece Leone XII nel 1825, mentre Bergoglio ha chiesto alla Chiesa di Roma di mettere a disposizione le proprie strutture per arginare l'emergenza abitativa.

RIANIMARE LA SPERANZA

Il Papa invita a dare attenzione a coloro che oggi hanno bisogno di uno sguardo di liberazione sulla propria storia. «Tutti sperano – afferma *Spes non confundit* – (...) Possa il Giubileo essere per tutti occasione per rianimare la speranza». Per questo il 26 dicembre 2024, dopo l'apertura della Porta Santa nella basilica di San Pietro alla vigilia di Natale, il Pontefice ha aperto una Porta Santa nel carcere di Rebibbia, mentre il 14 dicembre 2025, al termine dell'anno giubilare, è previsto il Giubileo dei detenuti. C'è un appello forte e pressante ai governi da parte di Francesco per abolire la pena di morte, provvedimento contrario

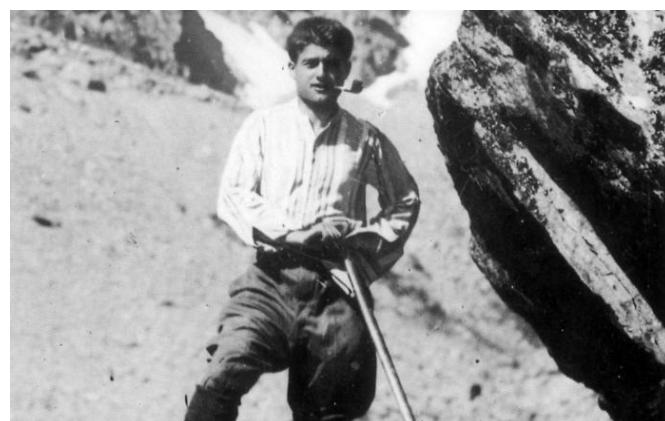


Il Dicastero per la carità fa molto per i poveri che stazionano nei pressi di San Pietro / Siciliani

alla fede cristiana» e assumere iniziative che restituiscano speranza ai detenuti, come amnistie e forme di condono della pena, insieme a percorsi di reinserimento nella comunità, affinché le persone possano recuperare fiducia in sé stesse e nella società. Anche le attese dei migranti, che celebreranno il Giubileo il 4 e 5 ottobre 2025, non devono essere vanificate da pregiudizi e chiusure, affinché «a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore». Il Papa richiama la comunità cristiana a essere «sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli» e a «spalancare con generosità le porte dell'accoglienza». Ai tanti esuli, profughi e rifugiati che le vicende internazionali obbligano a fuggire per cercare rifugio da guerre, violenze e discriminazioni, devono essere garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione per potersi inserire in un nuovo contesto sociale. È «scandaloso», scrive il Papa, che «in un mondo dotato di enormi risorse, destinate in gran parte agli armamenti, i poveri siano la maggior parte». Non fa sconti il Papa e non rimane alle enunciazioni di principio. L'evento giubilare, ribadisce nel *Messaggio* per la Giornata mondiale della pace 2025, invita a «intraprendere diversi cambiamenti, per affrontare l'attuale condizione di ingiustizia e disuguaglianza, ricordandoci che i beni della terra sono destinati non solo ad alcuni privilegiati, ma a tutti». Riprendendo l'appello di san Giovanni Paolo II, il Papa invita la comunità internazionale a intraprendere azioni di «consistente riduzione se non proprio totale condono» del debito dei Paesi del sud del mondo, riconoscendo l'esistenza verso di loro di un debito ecologico da parte dei Paesi del nord, il cui sviluppo è stato garantito sfruttandone le risorse naturali e umane. E chiede la costituzione di un Fondo mondiale per eliminare la fame e per facilitare nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico, attraverso l'utilizzo di una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti. Ai giovani del mondo papa Francesco offrirà, durante la Giornata mondiale della gioventù 2025, un testimone di fede e un compagno gioioso di cammino con la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati, prevista il 3 agosto 2025. Un secolo fa, all'inizio dell'anno santo 1925, in un momento non semplice dell'Italia e del contesto internazionale, Pier Giorgio scriveva a un amico: «Poiché il Vicario di Cristo ha aperto le porte della Giustizia, porte attraverso cui noi tutti dobbiamo fortificarci nella Grazia per ottenere il Premio eterno, serbar rancore sarebbe cosa indegna». *«Aperi te mihi portam iustitiae»* – ha detto anche papa Francesco spingendo i battenti della Porta Santa di San Pietro e aprendo il 25° Giubileo ordinario della storia cristiana –, apritemi le porte della giustizia, vi entrerò per ringraziare il Signore». È il passaggio dal peccato alla Grazia, dal buio dell'incertezza umana alla luce di Cristo che è la vera porta e la via per ritrovare la giustizia delle relazioni pensate da Dio per gli uomini e per il Creato. Per questo dalla Porta Santa non si può uscire, ma solo entrare.

Pier Giorgio Frassati santo il 3 agosto

Pierluigi Saraceni



Frassati
di ritorno
dal Monviso /
Associazione
Pier Giorgio
Frassati - Roma,
dal sito
sentierifrassati.org

Pier Giorgio Frassati, pur essendo nato a Torino nel 1901, rappresenta una figura di straordinaria attualità, capace di parlare ai giovani e a tutti coloro che cercano di vivere la fede con autenticità. Non a caso papa Francesco ha annunciato che sarà proclamato santo domenica 3 agosto 2024, nel corso dell'ultima delle sette giornate del Giubileo dei Giovani che si terrà a Roma a partire dal 28 luglio. Pier Giorgio è stato un giovane intraprendente, pieno di vita, con una fede profonda che ha saputo tradurre in azioni concrete a favore dei più poveri e degli emarginati. Il processo di canonizzazione che lo riguarda è un passo importante che sancisce ufficialmente la sua testimonianza cristiana come modello universale di santità. Un modello di santità che può essere considerato atipico o, per citare Francesco, «controcorrente» dato che la grande rivoluzione portata da Pier Giorgio emerge nella sua ordinarietà, non si manifesta attraverso eventi straordinari ma nella semplicità della vita di tutti i giorni. Frassati ha vissuto intensamente i valori del Vangelo, intrecciandoli con le sfide e le difficoltà del suo tempo. Con la sua dedizione ha dimostrato come la fede non sia qualcosa da vivere in maniera isolata, ma deve essere uno stimolo per agire nel mondo, trasfor-

mandolo: vivere non vivacchiare! Riscepire cioè il senso di come una vita donata sia una vita ben spesa. È proprio questa combinazione tra spiritualità e impegno sociale che lo lega profondamente ai valori dell'Azione cattolica. Il suo non è un modello distante o irraggiungibile, ma una figura che insegna come la santità si possa vivere nelle scelte e nelle azioni della vita quotidiana: tra lo studio, le relazioni, l'associazionismo, le passeggiate in montagna e l'impegno concreto verso gli altri. La sua canonizzazione rappresenta quindi un messaggio potente di speranza per le nuove generazioni. In questo contesto, è importante prepararsi nel modo migliore alla santificazione che ci sarà ad agosto e il nuovo sito piergiorgiofrassati.net offre un'opportunità unica per approfondire la conoscenza della sua vita, del suo percorso spirituale e dell'iter verso la canonizzazione. Il sito non è solo una vetrina informativa, ma un punto di riferimento per chi desidera seguire e sostenere il cammino verso il prossimo 3 agosto. Attraverso un approccio moderno e accessibile, la piattaforma mira a diffondere il messaggio di Pier Giorgio Frassati, raccogliendo informazioni dettagliate, testimonianze e iniziative di preghiera e approfondimento che possano coinvolgere quanti più fedeli.



È tempo di una carità politica, oltre l'assistenzialismo

Giustino Trincia

Ricucire. Riconoscere. Riorganizzare. Rieducare. Rischiare. Cinque parole per prevenire e contrastare disuguaglianze e indifferenze. Il direttore della Caritas di Roma spiega che si vince la povertà programmando investimenti che incidano sulle cause dei problemi

In una città che i dati macroeconomici danno in evidente crescita, crescono pure le disuguaglianze, cioè le distanze in termini di condizioni economiche, di opportunità di crescita sociale e di accesso a fondamentali diritti, creando differenze a seconda dell'età, del genere, della cittadinanza di nascita, della composizione dei nuclei familiari. Il Rapporto 2024 della Caritas di Roma, *La povertà a Roma: un punto di vista. Tra indifferenze e speranze*, conferma come la Capitale sia la cartina di tornasole del Paese e rifletta i molteplici paradossi di un modello economico che tende ad aumentare ovunque l'area della marginalità, senza offrire grandi chance di ripresa. Le povertà sono molteplici e spesso tra loro interdipendenti: abitativa, educativa, lavorativa, relazionale e sanitaria. Per uscirne occorrono politiche pubbliche e forme di solidarietà

convergenti per restituire dignità e fiducia alle troppe persone che ne sono vittime. Il "problema", però, sono le notevoli difficoltà che abbiamo per fare il primo passo, per aprire il cuore e la mente, per riconoscere nei poveri i fratelli e le sorelle da accogliere e accompagnare. Cresce anche l'incapacità di sapere cogliere i volti meno scontati della povertà. Le solitudini, la disperazione delle vite di tanti ragazzi e giovani, facili prede delle numerose forme di dipendenza da consumismo, da sostanze, da scommesse, da sesso, da alcolici e violenza. Il Giubileo della Speranza ci sollecita a una nuova conversione e a gesti concreti di solidarietà verso coloro che sono afflitti da legami e da vincoli di schiavitù insostenibili.

Tra indifferenze e speranze

In questo inizio del terzo millennio ci

troviamo in un tempo che oscilla continuamente tra indifferenze e speranze. Le indifferenze sono quelle che sembrano avvolgere un'area piuttosto ampia di persone che guardano a questi problemi e a questi limiti come se fossero del tutto estranei alle proprie responsabilità, al proprio vissuto fatto di scelte e di decisioni. Qui come Chiesa dobbiamo riscoprire la dimensione della carità politica, il vero antidoto all'assistenzialismo, per intervenire sulle cause di troppe forme di povertà e rilanciare una stagione di partecipazione alla vita pubblica, attingendo al patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il cambiamento nelle nostre città passa pure per un forte investimento sulla formazione e sull'educazione culturale. «Allora disse ai suoi discepoli: la messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!» (Mt 9,37).



**“
Servono modalità
adatte ai nostri
tempi, ma
occorrono
“operai” e credo
che qui ci sia una
chiamata che
l’Azione cattolica
può assolvere
con grande
spirito
di servizio nei
confronti della
Chiesa di Roma
”**

Certo servono modalità e una creatività adatte ai nostri tempi, ma occorrono “operai” e credo che qui ci sia una vocazione, una chiamata e una responsabilità che anzitutto gli amici dell’Azione cattolica possono assolvere con grande spirito di servizio nei confronti della Chiesa di Roma. Le speranze per noi sono certamente fondate sull’amore misericordioso illimitato di Dio Padre verso tutti e sulla nostra testimonianza della carità, personale e comunitaria, attraverso i segni di bene e di generosità. Per passare dalle indifferenze alle speranze, possono aiutarci cinque verbi.

Ricucire. In occasione dell’Assemblea diocesana dello scorso 25 ottobre e alla presenza del nostro vescovo papa Francesco, dopo un percorso di confronto e di riflessione durato un anno e svolto nelle periferie romane, su alcune gravi (dis)uguaglianze relative all’abitare, alla scuola, al lavoro e alla sanità, il vicerario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma, il cardinale Baldassare Reina, nel suo intervento introduttivo,

ha usato parole inequivocabili: «Attorno a queste problematiche vorremmo chiamare a raccolta tutti e ciascuno con la propria responsabilità. Ci piacerebbe creare delle occasioni stabili di confronto e di collaborazione con le istituzioni, con il vasto mondo delle associazioni, con gli uomini e le donne di buona volontà a cui sta a cuore il bene della persona umana e insieme lavorare per seminare speranza».

Riconoscere. Il buono, l’impegno, il costruire, il fare bene, la generosità e la gratuità del dare e del donare, le realizzazioni che già ci sono a Roma. I molteplici germogli di speranza, gli esempi di impegno e di dedizione, i progetti e le innovazioni nei servizi di pubblica utilità, nei quartieri, nelle pubbliche amministrazioni, nel volontariato, nella scuola, nell’università, nella ricerca, nelle comunità religiose, nel mondo dell’arte, della cultura, dell’informazione e dello spettacolo di Roma.

Riorganizzare. Appare ormai evidente come l’assetto normativo, regolamen-

tare e amministrativo della nostra città sia del tutto inadeguato. Si parla da decenni, con diverse proposte legislative, per Roma Capitale, della necessità di dotarla di maggiori poteri e risorse, come avvenuto per le altre grandi capitali in Europa. È un’esigenza vitale per Roma e per tutto il Paese. È uno stallo che a fronte delle legittime aspettative di chi vive la città, rischia di accentuare quel distacco tra istituzioni e cittadini.

Rieducare. Si tratta di avviare un impegno complessivo per prevenire e almeno ridurre quella indifferenza diffusa e consentire a tutti di acquisire o recuperare dei contenuti educativi fondamentali che cambino la prospettiva.

Rischiare. È il tempo di osare, come il nostro Vescovo sollecita spesso. I problemi della Capitale sono seri, complessi e certo non recenti. Per affrontarli occorre un terreno comune di impegno tra i diversi attori: scelte, misure, investimenti, programmi d’intervento a breve, medio e lungo termine in grado di incidere sulle cause dei problemi.

Il Rapporto Caritas. Tra indifferenze e speranze

Il Rapporto sulla povertà 2024 della Caritas di Roma, *Tra indifferenze e speranze*, è un’analisi sociologica che ben si presta a essere letta anche a livello nazionale. Il Rapporto conferma due tendenze: la proliferazione delle disuguaglianze che porta inevitabilmente al rafforzamento della polarizzazione tra coloro che possono molto e quanti possono poco o nulla e la presenza di più città nella città. I cittadini non si conoscono, non parlano e camminano su strade parallele. La Capitale continua a essere lo specchio del Paese, attanagliata da quelle contraddizioni che si manifestano negli scenari economici ma che hanno origini ben più radicate nelle situazioni di emarginazione e nella mancanza di investimenti sulle politiche sociali. Disuguaglianze sempre più marcate per l’assenza di politiche per la casa, l’edilizia scolastica,

la sanità e politiche attive del lavoro. Nonostante ciò, Roma continua a essere una città in cui l’economia, almeno nei dati macro, continua a crescere. Ma la povertà aumenta. E con essa le differenze tra classi sociali. Tra i 12 indicatori rilevanti per la misurazione del Benessere equo e sostenibile pubblicati dal Comune di Roma si desumono alcune misure del disagio e della povertà dei cittadini. Anzitutto, la quota di persone a rischio di povertà è del 12,7%, mentre raggiunge il 20,1% nel totale nazionale. Le persone che vivono in famiglie con problemi legati alla difficoltà a sostenere spese impreviste o periodi di ferie, con arretrati per il mutuo o l’affitto, con alimentazione o riscaldamento dell’abitazione inadeguati, con difficoltà a spendere per esigenze personali sono pari a Roma al 3,1% del totale, contro il 4,5% della media nazionale. La percentuale di persone che vive in famiglie che dichiarano di arrivare a fine mese «con grande difficoltà» è pari al 3,5% del totale, il 6,9% nella media nazionale. Inoltre, le famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all’anno precedente si attesta a Roma sul 30,8% a fronte del 35,1% della media nazionale.

inserto redazionale

Dio ama chi dona con gioia

Andrea e Clara sono nati in Azione cattolica, hanno cinque figli, un piccolo allevamento di anguille lungo le Valli di Comacchio, azienda familiare che richiede rinunce e sacrifici, ma dona inaspettate soddisfazioni. Mi hanno invitato a cena per consegnarmi una cifra consistente per i poveri. Hanno asciugato, in un colpo solo, gran parte dei loro risparmi. Lo hanno fatto con il sorriso sulle labbra, con il cuore pieno di riconoscenza per il dono di una famiglia così numerosa. Quando chiesi ad Andrea e Clara che cosa li avesse spinti a dare via tutto quello che avevano accumulato con fatica e sacrifici, mi dissero: «Quando scopri che Dio è tuo Padre non c’è più nulla da temere. Siamo figli, suoi figli e così possiamo osare l’abbandono totale perché Lui avrà cura di noi e questo ci toglie ogni ansia per il futuro. Grazie al cammino fatto in Ac, abbiamo scoperto che anche gli altri sono suoi figli: non più degli estranei, ma nostri fratelli; perciò, non potevamo più sopportare che qualcuno soffrisse una vita di miseria mentre noi continuavamo ad accumulare ricchezza». Quella sera sono uscito dalla loro casa ammirato dalla semplicità delle loro parole, dalla normalità dei gesti, ma in me era chiaro che qualcosa di grande era capitato nel loro cuore. Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri. Me ne sono andato con gli occhi pieni di lacrime. Andrea e Clara amano i poveri. E tu, chi ami? Che valore dai a chi ti sostiene nella fede? Che valore dai ai tuoi sacerdoti? Alla remunerazione del clero non ci pensa né lo Stato, né il Vaticano. Fai una piccola offerta all’Istituto centrale sostentamento del clero! Chiedi al tuo parroco come farlo. Questo gesto racconterà quanto ti stiano a cuore i sacerdoti e la loro missione. (don Enrico Garbuio)

Tra i momenti salienti dell'anno santo, spicca il Giubileo dei migranti e del mondo missionario, un evento che incarna la visione inclusiva e misericordiosa del pontificato di papa Francesco. La scelta di dedicare uno spazio specifico ai migranti non è solo una risposta alle emergenze globali, ma un atto profondo di fede, che affonda le sue radici nei valori biblici e nel magistero sociale della Chiesa.

L'attenzione alle sfide globali della contemporaneità con questo Giubileo diventa un percorso di conversione. La migrazione, con i suoi drammi e le sue speranze, sarà al centro del Giubileo dei migranti, un evento che vuole restituire dignità a chi spesso è vittima di pregiudizi, sfruttamento e marginalizzazione. Sarà una celebrazione universale dato che l'evento non si limiterà a Roma, ma coinvolgerà diocesi e comunità cattoliche in tutto il mondo. Pellegrinaggi, momenti di preghiera, eucaristie multilingue e incontri di dialogo tra culture saranno al centro delle celebrazioni. Le basiliche papali diventeranno luoghi di accoglienza per i pellegrini, con un'attenzione particolare ai migranti e alle loro famiglie, molti dei quali arriveranno in rappresentanza delle comunità di accoglienza. Il Giubileo dei Migranti, pur nella sua portata spirituale, non sarà privo di tensioni. Viviamo in un'epoca segnata da polarizzazioni, in cui il tema delle migrazioni spesso divide l'opinione pubblica e alimenta sentimenti di paura. La scelta della Chiesa di celebrare un Giubileo dedicato ai migranti potrebbe incontrare critiche, ma è anche un'opportunità per riaffermare il suo ruolo profetico. La Chiesa non si limita a denunciare le ingiustizie; si impegna attivamente per cambiarle, attraverso iniziative di accoglienza, supporto e sensibilizzazione.

Sin dall'inizio del suo pontificato, papa Francesco ha fatto dell'accoglienza e della misericordia il cuore del suo messaggio. Il Giubileo dei migranti rappresenta una prosecuzione naturale di questa missione. Con gesti simbolici e parole potenti, il Pontefice ha costantemente richiamato l'attenzione sulle condizioni disumane in cui vivono milioni di persone costrette a lasciare le proprie case a causa di guerre, persecuzioni, disastri ambientali e povertà. La frase evangelica, «ero straniero e mi avete accolto» (Mt 25,35), è diventata un pilastro del suo insegnamento. Il Giubileo dei migranti è un richiamo alla responsabilità collettiva: un invito rivolto a governi, comunità locali e singoli cittadini a costruire una cultura dell'incontro, capace di abbattere muri e pregiudizi.

In questo contesto, il Giubileo dei migranti sarà un'occasione per rileggere la migrazione attraverso il prisma della spiritualità, riconoscendo nei viaggiatori di oggi il volto del Cristo sofferente. Come ha spesso ricordato papa Francesco, «ogni migrante è una testimonianza viva di speranza».

Ero straniero e mi avete accolto

Pierluigi Saraceni

Il Giubileo dei migranti è un invito rivolto a governi, comunità locali e singoli cittadini a costruire una cultura dell'incontro, capace di abbattere muri e pregiudizi. Un'occasione per rileggere la migrazione attraverso il prisma della spiritualità, riconoscendo nei viaggiatori di oggi il volto del Cristo sofferente

LA TESTIMONIANZA DI FARDUSA

E una testimonianza viva di speranza è quella di Fardusa, donna somala che ha vissuto una vita di rincorsa alla speranza: «Il mio nome in somalo significa "paradiso", ma sono nata nell'inferno di una guerra senza fine. Non so come fosse la vita prima della guerra. Da bambina mi sembrava di stare in un film, le bombe che esplodevano al mercato e i proiettili che viaggiavano velocissimi, mi sembravano tutti degli effetti speciali messi in scena da un regista. La guerra però non l'ho vissuta attraverso uno schermo, ce l'ho scritta tutta sul mio corpo. Ho deciso di partire, di lasciare per sempre la Somalia, in cerca di pace. Il giorno in cui ho salutato per l'ultima volta i miei genitori è stato il giorno più difficile della mia vita, perché non sapevo se li avrei più rivisti. Durante il viaggio ho attraversato molti Paesi: Kenya, Uganda, Sud Sudan, Sudan e Libia. Eravamo in 30 quando siamo entrati nel deserto. I miei occhi vedono ancora la disperazione di chi, dopo ogni passo, sapeva che non ce l'avrebbe fatta. Ci hanno fatto viaggiare chiusi al buio in un furgone, con le mani e i piedi legati con delle funi per non farci scappare. In Libia ci hanno tenuto in una piccola stanza senza cibo né acqua per giorni in attesa di farci partire per attraversare il mare. Quando ho visto quella piccola barca ho avuto paura, volevo tornare indietro. All'improvviso mi hanno puntato un'arma alla nuca e



Una bussola per vivere (bene) il Giubileo della speranza



Vivere il Giubileo significa prepararsi a un passaggio. Non solo attraversare fisicamente la Porta Santa o adempiere un rito prescritto dalla Chiesa: si tratta piuttosto di fede e ragione che si pongono davanti a Dio e a una tradizione viva. Il libro pubblicato dall'Ave,

Vivere il Giubileo, risponde a quesiti importanti: cos'è il Giubileo? A cosa serve? Cosa dire all'uomo di oggi che non crede più a niente? Siamo veramente liberi oppure Dio impone un esito alla storia? Dio ha bisogno della mia preghiera per i miei cari defunti? Esiste veramente il Purgatorio? E la vita eterna? L'approfondimento degli autori, come una bussola,

orienta nell'attuale cambiamento d'epoca. Giuseppe Lorizio e Marco Staffolani, teologi, accompagnano il lettore a saperne qualcosa in più sul Giubileo, dove esso affonda le sue radici. Perché vivere bene il Giubileo significa anche riflettere sui contenuti della nostra fede, permettendo a tutti di ristabilire il giusto rapporto con Dio, per comprenderlo, accoglierlo nella propria vita. Focalizzare l'attenzione sul mistero della Trinità, sul dono della vita eterna, sulla ricchezza dei sacramenti, in particolare l'Eucaristia, significa alimentare la fede e riprendere ad affrontare, con essa, la difficile battaglia della vita. Il libro contiene inoltre la prefazione del vicario di Roma, card. Baldo Reina, e del presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano.



Papa Francesco ha fatto della accoglienza e della misericordia il cuore del suo messaggio. Il Giubileo dei migranti rappresenta una prosecuzione naturale di questa missione / Ansa

mi hanno costretta a scegliere tra una morte certa e una fine probabile. Dopo poche ore di viaggio il motore della barca si è rotto. Siamo rimasti in mare per cinque interminabili giorni. Sento ancora il sapore della salsedine di quel mare che a ogni onda si fa sempre più immenso. Volevo tornare indietro, volevo tornare nella mia terra insanguinata ma che profumerà sempre di casa; volevo tornare dalla mia famiglia per non morire da sola senza radici in un mare che non perdonava. Ci ha soccorso la Guardia costiera italiana. Quando, finalmente, i miei piedi hanno toccato terra, una nuova luce si è accesa dentro di me, la luce di chi sa che c'è ancora strada da percorrere».

LE MIGRAZIONI SONO UNA RISORSA

In questa storia, raccolta all'interno delle testimonianze del Centro Astalli di Roma, si percepisce tanta sofferenza ma anche un feroce senso di appartenenza alla vita alimentato dalla speranza di un posto migliore.

Lungi dall'essere solo una crisi, la migrazione è anche una risorsa. I migranti portano con sé competenze, cultura e un desiderio di futuro che arricchisce le società ospitanti. Il Giubileo vuole celebrare proprio questa dimensione positiva, mostrando come l'accoglienza reciproca possa generare solidarietà e crescita. Il Giubileo dei migranti è un appello alla coscienza globale: in un mondo segnato da conflitti, divisioni e disuguaglianze, rappresenta una luce di speranza, un momento per riscoprire il senso profondo dell'umanità condivisa.

La Chiesa cattolica, fedele alla sua missione, invita tutti – credenti e non – a unirsi in questo pellegrinaggio di speranza, costruendo insieme un futuro in cui nessuno sia escluso. Come ricorda papa Francesco: «Siamo tutti sulla stessa barca, e il dolore di uno è il dolore di tutti». In definitiva, il Giubileo dei Migranti non è solo un evento per i migranti, ma un'occasione per l'intera umanità di ritrovare la sua vocazione più autentica: essere una comunità di fratelli e sorelle, pellegrini insieme verso un futuro di pace e giustizia.

In diversi paesi asiatici i giovani sanno di essere la prima generazione nella storia in grado di sradicare la povertà e l'ultima generazione in grado di invertire il cambiamento climatico



I giovani di Youth Co:Lab hanno realizzato 2.600 progetti per essere protagonisti dell'innovazione socio-economica in Asia. Collaborare con i governi è il primo passo per rafforzare un ambiente favorevole all'impresa

Qattro miliardi e 800 milioni di persone – il 60% dell'umanità – sono i numeri che stupiscono chi non ha mai fatto un'immersione nel quotidiano vissuto dell'Asia moderna. Le sfide da affrontare nel continente più diverso al mondo sono innumerevoli e originali. Il forte tasso di crescita economica e di scolarizzazione giovanile e universitaria hanno identificato sia le sfide socio-economiche più importanti che le buone pratiche adatte ad accelerare lo sviluppo sostenibile ed inclusivo.

Sono asiatiche le ragazze premiate con un premio Nobel prima dei 18 anni, sono asiatiche e inventate dai giovanissimi alcune delle sperimentazioni più innovative al mondo, come le app sui telefoni mobili per il microcredito, quelle per il crowdfunding di progetti di energia sostenibile, le reti di mutuo-aiuto per le famiglie, per la formazione di leader e per la discussione e la riduzione dei conflitti. I governi nazionali hanno assecondato l'innovazione supportando le cyber-valute, sviluppando con coraggio il concetto di città intelligenti e consapevoli, facilitando l'acquisizione di cittadinanza per i migranti, creando modelli e monitoraggi del "tasso di felicità nazionale". Nel 2024, in Bangladesh, la seconda rivoluzione nazionale è stata pensata online da studenti liceali e universitari e realizzata, per ora con successo, senza sparare un colpo contro i dittatori corrotti.

Alcune di queste visioni dell'altro mondo sono "prese in prestito" da Forum e istituzioni occidentali come l'Unione europea e il World economic forum, ma poi reinterpretate e fatte fiorire in Oriente come idee genuine. Per esempio, la creazione di leadership circolari, l'attenzione vivace ai diritti di parità di genere, le relazioni tra le generazioni, la cura diffusa della salute pub-

Futuro e idee passano per l'Asia

Sandro Calvani

blica e mentale, la forte partecipazione nella conservazione dell'ambiente, la creazione di imprese sociali inclusive, la sperimentazione di giustizia restaurativa. Le trasformazioni sono vissute in forma olistica e non-settoriale, un'attitudine che è un *leit-motif* della filosofia e della spiritualità asiatica. Tra i protagonisti emergenti più audaci ci sono spesso i giovani organizzati in reti fluide e in forte crescita, anche grazie alle tecnologie di networking.

In diversi paesi i giovani tra i 16 e i 30 anni di età sanno di essere la prima generazione nella storia in grado di sradicare la povertà e l'ultima ge-

nerazione in grado di invertire il cambiamento climatico. Con idee fresche, costruendo ponti ed eliminando le vecchie polarizzazioni, i giovani stanno guidando lo sviluppo per sé stessi, le loro comunità e le loro imprese.

Tra le più conosciute, l'organizzazione filippina Youth Co:Lab lavora a stretto contatto con diversi partner in tutta la regione, tra cui governi, società civile e settore privato, per rafforzare l'ecosistema imprenditoriale e l'ambiente politico per consentire ai giovani di assumere un ruolo guida in nuove soluzioni che aiuteranno a raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Dal 2020, Youth Co:Lab ha lavorato in 28 paesi in Asia e Pacifico, per emancipare i giovani, con un approccio integrato, rafforzando le capacità individuali e istituzionali, creando un ambiente favorevole che promuove la loro autonomia nel plasmare il mondo di domani.

Youth Co:Lab lavora su tre livelli trasformativi e rigenerativi: dare potere diretto ai giovani imprenditori; rafforzare la capacità dei partners della comunità di supportare meglio l'imprenditorialità giovanile; collaborare con i governi per rafforzare l'ambiente favorevole all'imprenditorialità giovanile. Invece di quello che si pensa in Occidente – che i giovani sono il futuro dell'umanità cui dedicare attenzione educativa e formativa –, i fatti dimostrano che essi sono piuttosto il vero presente rigenerativo dell'umanità, che bisogna lasciar divenire subito protagonisti e leader del cambiamento. Viste le distopie della politici note a tutti, create dal tentativo di risolvere i problemi del presente con le regole e i metodi del passato, in Asia il cammino prevalente è ridimensionare i problemi del presente con le protopie del futuro. Si tratta di vivere la speranza nella vita di tutti i giorni con sperimentazioni pratiche coraggiose.



Non c'è salvezza senza la donna, non c'è salvezza senza l'uomo. Solo nella reciprocità, di ruoli distinti ma di eguale dignità e importanza, potremo davvero rompere gli indugi

Quel "di più" delle donne

Annachiara Valle

Non ci sono ragioni per impedire alle donne di assumere ruoli di guida nella Chiesa. Eppure, il Sinodo dei vescovi ricorda che «le donne continuano a trovare ostacoli nell'ottenere un riconoscimento più pieno dei loro carismi, della loro vocazione e del loro posto nei diversi ambiti della vita della Chiesa, a scapito del servizio alla comune missione»

Bisogna riscoprire la «maternalità», quel «ministero mariano che è più grande di quello petrino». Papa Francesco lo ha ribadito più volte sottolineando che «la Chiesa è donna». Ma cosa vuole dire concretamente e quale posto hanno le donne, oggi, nella comunità ecclesiale e nel mondo? Di fronte al presepe, che più di qualcuno di noi mantiene in casa, secondo antica tradizione, fino alla festa della Candelora, mi è più volte venuto da pensare a cosa sarebbe quella capanna senza Maria.

Non ci sarebbe stata incarnazione, né salvezza e redenzione senza di lei. Non avremmo solo un posto vuoto, ma crollerebbero, in sua assenza, le basi stesse della vita.

Indispensabile e potente, la donna. Forse proprio per questo, in tanti Paesi del mondo, e pure in Italia stando ai testi dei trapper che vanno per la maggiore e creano cultura tra gli adolescenti, la si vorrebbe sottomessa, nascosta, usata, senza voce né volto. A fatica, con i suoi studi, la sua professionalità, la sua testardaggine si è fatta spazio nelle aule universitarie e nel mondo scientifico, tra i dicasteri vaticani e le diocesi di mezzo mondo. In Brasile, per citare solo alcuni dei Paesi dove la vastità dei luoghi e la scarsità del clero rende difficile la celebrazione dell'Eucaristia, guidano intere comunità. Trasmettono la fede, spiegano la Parola, pregano e fanno pregare. Cosa sarebbe la Chiesa senza Maria? Una capanna vuota senza riscatto. Anche il recente Sinodo dei Vescovi ha ribadito come i padri e le madri sinodali (per la prima volta 85 donne, di cui 54

con diritto di voto, hanno preso parte ai lavori) abbiano voluto ricordare che «a una donna, Maria di Magdala, è stato affidato il primo annuncio della Risurrezione», che «nel giorno di Pentecoste, nel Cenacolo era presente Maria, la Madre di Dio, insieme a molte altre donne che avevano seguito il Signore» e che le donne costituiscono la maggioranza di coloro che frequentano le chiese e sono spesso le prime testimoni della fede nelle famiglie». Anche quando non hanno particolari riconoscimenti sono attive «nella vita delle piccole comunità cristiane e nelle parrocchie; gestiscono scuole, ospedali e centri di accoglienza; sono a capo di iniziative di riconciliazione e di promozione della dignità umana e della giustizia sociale. Le donne contribuiscono alla ricerca teologica e sono presenti in posizioni di responsabilità nelle istituzioni legate alla Chiesa, nelle curie diocesane e nella curia romana». E ancora ci sono «donne che svolgono ruoli di autorità o sono a capo di comunità». E allora, anche sulla base della prassi concreta, il Sinodo «invita a dare piena attuazione a tutte le opportunità già previste dal diritto vigente relativamente al ruolo delle donne, in particolare nei luoghi dove esse restano inattivate».

Cosa sarebbe la Chiesa senza Maria? Comunità vuote, pastorelli senza doni, comete senza meta, magi senza direzione. E però, però... Non c'è salvezza senza Maria, ma anche senza Giuseppe il presepe sarebbe una capanna vuota. Il Vangelo lo definisce «giusto», lui, che è chiamato a dire un secondo sì dopo quello di Maria. Apprende della gravidanza della sua promessa sposa. Lo assale un tormento che lo fa cadere nel sonno. E proprio nel sonno un angelo si fa carico della sua fragilità: «Non temere di prendere con te la tua sposa». In quel momento anche Giuseppe, come lo era stata Maria, è chiamato al centro della storia della salvezza e anche lui, come per l'annunciazione, dà la sua disponibilità, entra nel mistero e ne sostiene, con Maria, la responsabilità. Non c'è salvezza senza la donna, non c'è salvezza senza l'uomo. Solo nella reciprocità, di ruoli distinti ma di eguale dignità e importanza, potremo davvero rompere gli indugi. Riconoscere il ruolo delle donne, che tanti passi in avanti stanno facendo, senza schiacciare gli uomini. Esprimendo la propria sensibilità e carisma senza scimmiettare ciò che non ci appartiene. Per costruire insieme una capanna dove può trovare ristoro l'umanità amata dal Signore.

Il futuro? Sempre più incerto. La costruzione di un nemico, la lotta di etnie, la rissa tra le nazioni e lo scontro tra religioni verranno considerati strumenti legittimi per la costruzione del new populism democratico, in tempo di guerra e in tempo di una pace, comunque armata. La crisi delle democrazie, inoltre, ricorda a tutti noi quanto oggi manchino profeti di pace, come lo è stato padre Paolo Dall'Oglio. Le mappe di questo numero di Segno nel mondo raggiungono infine la prima Assemblea sinodale della Chiesa che è in Italia e posano lo sguardo su una musica che sa far dialogare cielo e terra, tra santi e malandrini

MAPPE

Democrazie in crisi

Alberto Bobbio



Il Medio Oriente in fiamme. E adesso anche la Siria. La pace sembra essere ancora un miraggio / Ansa

Viviamo in società indifferenti ai destini altrui, senza freni, con cristallizzazioni delle diseguaglianze, adorazione dei ricchi e nostalgia per rigide regole sociali d'altri tempi. Si venera ogni atteggiamento assertivo, narcisistico purché rassicurante

Siamo entrati nell'era della grande incertezza e uno dopo l'altro cadono presidi e cambiano paradigmi che rischiano di trascinare il mondo verso un nuovo soft power dove strutture apparentemente democratiche tradiscono i principi democratici tradizionali e fondamentali. Qualcuno la chiama era del *new populism*, che è qualcosa di diverso e più pericoloso dei populismi classici e del suprematismo identitario degli sceriffi di Visegrad in perenne stato di resistenza assediati da nemici storici, dall'Islam agli immigrati ai neri, dai radical-chic ai comunisti agli ecologisti. Dopo la (seconda) elezione di Donald Trump avanza un deterioramento della convivenza democratica dove l'intreccio perverso di ignoranza e paura spinge verso formule di organizzazione sociale sempre più aggressive, contraddistinte da assenza di scrupoli e mancanza di limiti in una miscela scellerata di disprezzo, cinismo, spregiudicatezza e rancore, in grado in un batter d'occhio di sbaragliare tutte le semantiche della democrazia faticosamente raggiunte dall'elaborazione politiche nel corso degli ultimi due secoli. Una nuova democrazia del livore si affaccia alla soglia della prima metà del nuovo millennio, indifferente ai destini altrui, società senza freni, cristallizzazioni delle diseguaglianze, adorazione dei ricchi e nostalgia per rigide regole sociali d'altri tempi. Si venera (e lo si vota) ogni atteggiamento assertivo, combattivo, narcisistico purché rassicurante, onnipotente e decisionistico, dove la polarizzazione esprime e

alimenta la fatica della democrazia.

La democrazia va ancora bene solo come un cammino tracciato dall'alto, naturalmente a fin di bene, democrazia della tutela e non della partecipazione, dittatura dal volto buono, oltre le democrazie alla Orban, democrazia dei visionari che guardano sempre in alto a un presunto bene del popolo e non al popolo.

È la fine di quella democrazia che intralcia, blocca a volte, s'impiccia delle decisioni poiché preoccupata del bene di tutti. Non è una cosa nuova e nemmeno nuova è la riflessione. Già Alexis de Tocqueville, due secoli fa nel memorabile saggio *De la démocratie en Amérique*, metteva in guardia dal "potere immenso e tutelare" di chi non vede i cittadini eppure si incarica di assicurare a loro i beni e di vegliare sulla loro sorte.

C'è in giro, con Trump a rafforzarne il perimetro, un'esaltazione e celebrazione del capitalismo più cinico che, dopo la "reaganomics" e i tempi della Lady di ferro, sembravano essere state consegnate alla storia. Ed è sparito anche l'intramontabile dibattito se deve essere la democrazia a stabilire i vincoli del mercato o il mercato a stabilire i vincoli della democrazia. Con Elon Musk, principe certificato dei visionari senza paura, ricevuto con gli onori di un capo di Stato dai governi di tutto il mondo, si è fatto un passo avanti nel chiarimento dell'incertezza. Ci avviamo verso il capitalismo oligarchico e la democrazia globale dei "vantaggi competitivi", innescati dall'avidità e dai conflitti. Le concentrazioni di capitali e la loro capacità di muoversi alla velocità della luce, rendendo difficile ogni controllo, sono il segnale inquietante di un potere economico pervasivo e nemmeno più velato dal delizioso oblio della definizione di "gnomi dell'economia", che oggi è in grado di sottomettere le istituzioni.

Gli gnomi hanno nome, cognome e numero di matricola, un potere economico che si impadronisce di quello politico e che funziona e si adatta in maniera stupefacente alla democrazia dei "vantaggi competitivi", cioè ai conflitti.

Vari studi indicano che chi sta meglio si arma di più e soprattutto esporta di più. L'ultimo è del professor Stefano Lucarelli, docente di economia politica all'Università di Bergamo, che in passato aveva già analizzato insieme ad altri il rapporto tra spesa militare, concentrazioni di capitali e debito.



La novità dell'ultima indagine ancora in corso e presentata in anteprima ad un seminario di Pax Christi a Camaldoli in autunno è la correlazione tra spesa militare e Indice di sviluppo, lo strumento che misura il benessere meglio del Pil, messo a punto dall'Onu nel 1990 sotto la guida dell'economista indiano Amartya Sen, premio Nobel per l'economia nel 1998. Il ragionamento è semplice e parte dal bisogno di sicurezza indotto dalla democrazia della tutela, che giustifica la percezione così di maggior benessere. Il professor Lucarelli la chiama icasticamente "la complessità del male", perversione ormai del circuito militar-monetario internazionale, perché la finanza armata in fondo non porta maggior benessere. In Italia, dove la spesa militare ha raggiunto picchi mai visti nella storia della Repubblica, sta avendo effetti negativi sul benessere il cui indice diminuisce: un miliardo speso in armamenti produce 3160 posti di lavoro contro 35 mila se gli stessi soldi venissero spesi per sanità, istruzione ambientale. Poi ci sono Paesi che per contenere conflitti interni invece di distribuire la ricchezza in modo diverso e aumentare la partecipazione dei cittadini, allargando la democrazia, investono in armamenti. Ma per tutti i Paesi la relazione è significativa e cambia i paradigmi. Così la diplomazia ormai serve a rassicurare mercati e non a evitare i massacri, quella che si cerca è la pace finanziaria per accumulare più ricchezza. Nessuno si faccia distrarre dalle parole al miele di Donald Trump e di Elon Musk sulla pace globale, che sarà pace militarizzata. I fatturati stratosferici dell'industria delle armi costituiscono la parte più dinamica della finanza globale e del governo del commercio mondiale. Senza di essi si rischia di andare a rotoli. La metà degli oltre 2400 miliardi di dollari che ogni anno si investono in armi provengono da banche, assicurazioni, fondi pensioni. Il benessere oggi è governato dalla guerra, l'industria bellica a governare le scelte economiche al posto delle necessità sociali, la sanità, l'istruzione, il lavoro, la partecipazione, insomma i pilastri della democrazia. Lo chiamano "Warfare state", concetto che ha sgominato quello di "Welfare state", che permette al sistema attuale di stare in piedi nel bene e nel male. Il 40 per cento della corruzione globale è legata al commercio delle armi, alimentata dalle prime dodici banche armate del mondo americane che sono in grado di orientare politiche governative a tutte le latitudini e fondi sovrani di ogni dove. Gli esperti lo chiamano "capitalismo dei disastri" che insieme a quello oligarchico fiaccia la democrazia e incrementa propaganda e lìvre.

Ma il futuro sarà più incerto, anche perché meccanismi sempre più sofisticati per la costruzione di un nemico, la lotta di etnie, la rissa tra le nazioni e lo scontro tra religioni verranno considerati strumenti legittimi per la costruzione del *new populism* democratico, in tempo di guerra e in tempo di una pace, comunque armata.



La pace nasce nel nostro cuore

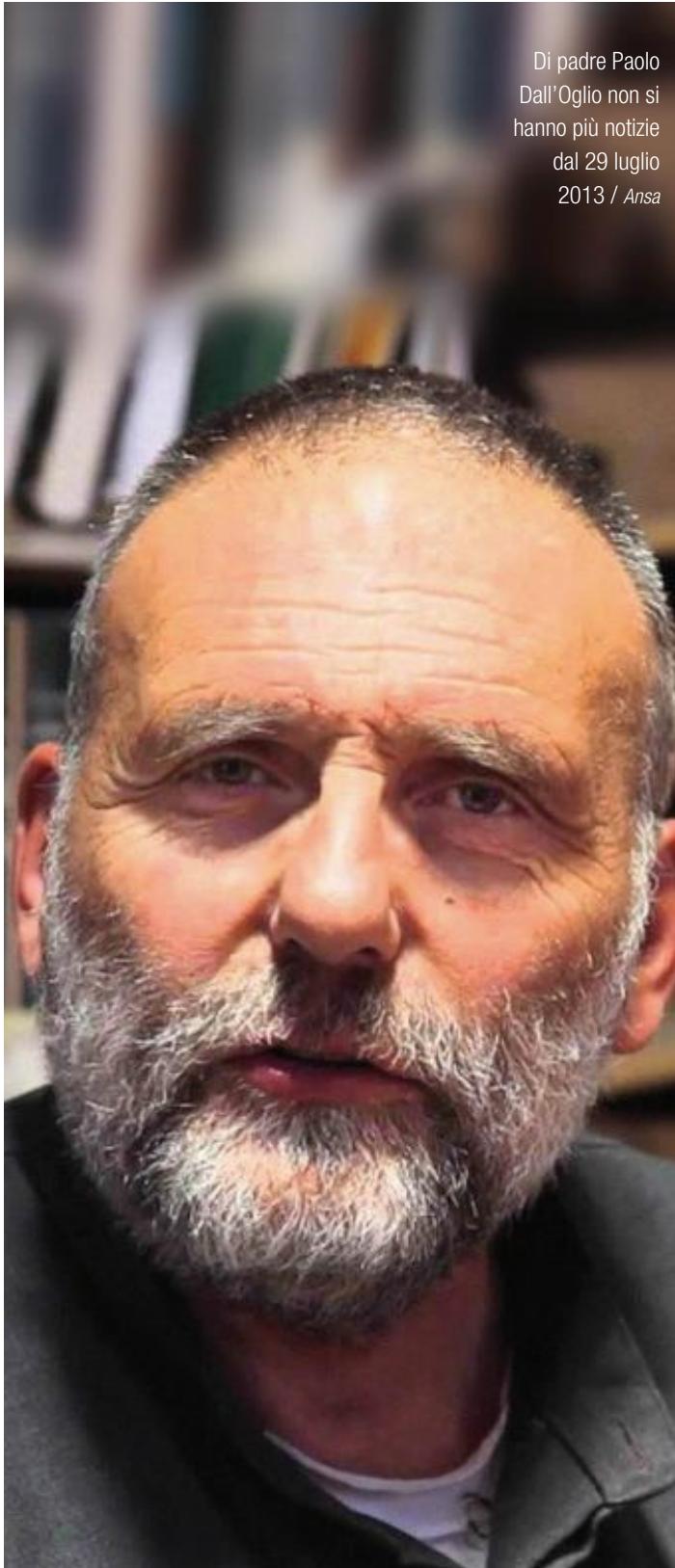
Alberto Macchiavello

Ciak! Azione! In questo caso non si tratta del via a una scena da film, ma della pace che in questo mese risuona in ogni diocesi d'Italia con le iniziative legate al Mese della Pace associativo. *La Pace in Azione* è lo slogan scelto per quest'anno, ma non si limita a essere solo un motto, è molto di più: è un invito a vivere questo tempo come un set cinematografico, in cui ciascuno di noi diventa protagonista, sceneggiatore e regista di una storia di giustizia e riconciliazione. La pace è innanzitutto un processo attivo che nasce nel cuore di ciascuno e che richiede sforzo, iniziativa e partecipazione concreta. Oggi, immersi in un mondo che ci mostra continuamente immagini di guerra, di contrasti, di urla e minacce, che preferisce mostrare e risaltare il male rispetto al bene, l'associazione non può rimanere a guardare e si impegna a essere promotrice di quel dialogo che sa ricucire relazioni spezzate e può costruire un futuro comune e condiviso. A partire dal *Messaggio* del Santo Padre per la 58esima Giornata mondiale della pace, l'attenzione quest'anno si focalizza sulla giustizia riparativa, che invita a trasformare il dolore e la fatica in speranza. Per questa ragione la scelta dell'iniziativa di pace 2025 è ricaduta su Amunì, un progetto di Libera che coinvolge ragazzi tra i 16 e i 20 anni di età sottoposti a procedimento penale da parte dell'Autorità giudiziaria minorile. Nato in Sicilia, dal quale proviene anche il nome stesso del progetto che in dialetto palermitano si traduce in "andiamo" o "diamoci una mossa", esorta i giovani che ne sono protagonisti a non limitarsi a continuare a vivere come impone loro la maschera del reato commesso, ma a darsi nuovi obiettivi. Sono oltre 1500 i ragazzi e le ragazze coinvolte in questo progetto, che promuove percorsi di prevenzione in un'ottica di inclusione e aggregazione. La scelta di questo progetto richiama il desiderio di papa Francesco di valorizzare l'idea che la giustizia non sia l'ultima parola, ma possa essere uno strumento di pace. Il sostegno al progetto avviene attraverso il tradizionale gadget, che quest'anno prende la forma di una calamita con stampato sopra lo slogan, una metafora che rimanda alla possibilità di ricostruire relazioni e ricomporre ferite, alla base del concetto della giustizia riparativa. Vivere il Mese della Pace, allora, significa offrire a tutti la possibilità di essere missionari del dialogo, raccontando la storia di un mondo di pace.

La lezione di padre Paolo Dall’Oglio

Riccardo Cristiano

Nella crisi siriana torna attuale ricordare l’impegno del gesuita padre Paolo Dall’Oglio. L’importante per lui era mettersi in marcia, senza paraocchi. La sola bussola per vivere in pace in Siria è la cittadinanza e quindi la fratellanza. Si parte dalla riconciliazione o non si parte



Di padre Paolo Dall’Oglio non si hanno più notizie dal 29 luglio 2013 / Ansa

Mentre scrivo sono consapevole che per i siriani finisce un incubo durato più di 50 anni, lasciando solo macerie, non solo materiali. Visto che i rivoluzionari che hanno vinto non sono quelli del 2011, che nessuno ha aiutato, è obbligatorio aggiungere che se il passato è l’orrore, il futuro è un’incognita. Ma vedendo i tanti deportati che rientrano dopo un decennio d’esilio, non si può negare che loro hanno coraggio di sperare e fanno emergere la novità trascurata: sono tutti siriani. Dunque è da questo che si dovrebbe partire. I gironi infernali che sono stati scoperti a Saidanaya e Adra sono solo alcune delle bolge infernali che il regime aveva disseminate in Siria. Ma chi ricorda che Saidnaya prima di essere un campo di sterminio era il monastero di Nostra Signora (questo significa “Saidanaya”), meta di pellegrinaggi da tutto l’Oriente sin dal VI secolo? Questo ha fatto il regime al cristianesimo orientale. E proprio per questo la voce di un prete, di un gesuita italiano diventato profondamente siriano, padre Paolo Dall’Oglio, ha riassunto per moltissimi la loro identità individuale e collettiva: espulsi da Assad, come lui, sequestrati dall’Isis, come lui (*di padre Paolo Dall’Oglio non si hanno più notizie dal 29 luglio 2013, giorno in cui è scomparso a Raqqa in Siria*). Ecco perché parla ancora a tutti i siriani come undici anni fa, con le parole dell’ultima intervista che rilasciò: «Se pensate che le cose andranno esattamente come volete voi, sarete delusi». Sapeva come loro che la Siria è un mosaico di differenze. Paolo li riconosceva tutti uomini, tutti fratelli. Consapevole di questo, il regime degli Assad ha lavorato a costruire il suo culto della personalità, mettendo in urto le tessere del mosaico. Dall’Oglio, invece, indicava una strada che, valorizzando le diversità, politiche, religiose e etniche, costruisse ogni giorno il disegno di tutti i siriani, una prospettiva inclusiva colorata d’Islam come da noi è colorata di cristianesimo, ma nella policromia. Già allora però era corso troppo sangue, oggi ne è corso ancora molto altro e tutti stanno vedendo per la prima volta l’orrore che ha devastato la vita ad amici, parenti, vicini di casa. La sete di vendetta e il dolore si uniscono alle influenze straniere, alle chiusure settarie. Allora la sua lezione che resta è quella di apprezzare le differenze, liberandosi dalla sindrome della protezione governativa che ha trasformato in un danno tante leadership comunitarie che chiedevano solo la propria protezione. I siriani sono soli nel loro deserto di sangue e macerie. L’oltre della pari cittadinanza tra arabi e curdi, musulmani e cristiani, appare un miraggio sebbene tutti i siriani la sentano dentro di sé. Occorre dunque che scelgano come attraversare il deserto, e lui sperava che questo processo partisse dalla scelta di uno Stato federale ma unito. Non ho inserito la virgola prima del “ma” per scelta. Quel “ma” unisce. Federale nel senso che i territori devono riscoprire la loro dignità rispettata ma in un Paese che solo così è unito, dove ognuno concorre al tutto. Questo era evidente nel messaggio di padre Paolo, visionario e concreto, sognatore e realista, evangelico e laico. Quell’intervista non era un progetto, perché Paolo puntava a favorirlo dal basso. La prima volta che rientrò in Siria clandestinamente, dopo essere stato espulso dal regime e prima di essere sequestrato dall’Isis, lo fece per incontrare esponenti di tutte le culture politiche e comunità, dai militanti dell’islam politico ai curdi ai cristiani. Sognava un’agorà delle diversità riconciliate. Quando mi aprì gli occhi sull’urgenza del federalismo unitario, mi fece capire che non si parte perfetti uscendo dall’inferno: immagino che emergerebbero le caste, i fanatismi. L’importante per lui era mettersi in marcia, senza paraocchi. Questa è la lezione che padre Paolo mi ha dato a nome dei siriani: non fissare progetti unilaterali, ma avviare processi consapevoli che la sola bussola è la cittadinanza e quindi la fratellanza. Si parte dalla riconciliazione o non si parte

Cop 29, l'occasione mancata

Alberto Galimberti

La conferenza mondiale per il clima dell'Onu, tenutasi a Baku, in Azerbaijan, dall'11 al 22 novembre si è risolta in un'altra promessa di giustizia tradita dai Paesi ricchi. In barba ai proclami della vigilia, un esito eloquente: briciole cadute dal tavolo dei potenti della Terra



Cop29, la conferenza annuale dell'Onu sul clima, si è tenuta dall'11 al 22 novembre a Baku in Azerbaijan / Ansa

In agenda, la Cop 29 aveva obiettivi fondamentali: lo sviluppo sostenibile dei Paesi poveri tramite l'erogazione di aiuti finanziari, la riparazione dei danni dovuti al riscaldamento globale e i piani nazionali per la riduzione delle emissioni inquinanti. Purtroppo, la conferenza mondiale per il clima dell'Onu, tenutasi a Baku, in Azerbaijan, dall'11 al 24 novembre, si è risolta in un'occasione mancata, un'altra promessa di giustizia tradita dai Paesi ricchi. In coda alle trattative, l'appello del sud del Mondo di ricevere 1,3 trilioni di dollari l'anno, sostenuto da attivisti e scienziati, è caduto nel vuoto; vanificato dall'accordo al ribasso sulla finanza verde. Trecento miliardi di dollari l'anno da destinare ai Paesi in via di sviluppo, entro il 2035; per risollevare economie depresse, colpite da catastrofi climatiche e fenomeni atmosferici estremi. In barba ai proclami della vigilia, un esito eloquente: briciole cadute dal tavolo dei potenti della Terra. Ignorando chi ha a cuore «la cura della casa comune»; marzioriata dalle tragedie provocate dal cambiamento climatico. Quest'ultimo, dissipato il dibattito da disinformazione e negazionismi, costituisce un'emergenza

epocale che impone impegni concreti e immediati, non indirizzi vaghi e dilatori. La sentenza degli studiosi è inequivocabile: il 2024 sarà l'anno più caldo di sempre. Per tacere del fatto che, abbiando l'Accordo di Parigi, ha già superato la soglia di 1,5 gradi centigradi della temperatura terrestre. Parte delle risorse assicurate a Baku saranno prestiti anziché contributi a fondo perduto; appesantendo di oneri aggiuntivi Paesi già fragili. Un atto di giustizia climatica sarebbe stato estinguere il debito; come aveva suggerito il Segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, all'abbrivio dell'assise ambientale, perché «l'indifferenza è complice dell'injustizia». Le clamorose contraddizioni sorte nella capitale azera, invece, minano la coerenza di un consesso convocato per la salvaguardia del pianeta: sulla carta un bivio cruciale che deve definire il destino dell'umanità senza ipotecarne il futuro e dilatarne le drammatiche diseguaglianze. Quanto avremmo davvero bisogno, sulla scorta dell'attuale enciclica *Laudato si'* di papa Francesco, di «un confronto che ci unisce tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci ri-

guardano e ci toccano tutti».

C'è spazio, tuttavia, per una nota che rifiuta la rassegnazione e propende per la speranza. Si tratta della campagna nazionale itinerante *Ecogiustizia subito*. In nome del popolo inquinato, promossa da Azione cattolica, Acli, Agesci, Arci, Lega Ambiente e Libera. In azione dal 27 novembre 2024 al 3 aprile 2025, da nord a sud della Penisola. Dalla Terra dei Fuochi al sito Caffaro di Brescia, da Porto Marghera a Casale Monferrato, da Taranto a Piombino. In Italia, sei milioni di persone vivono in aree gravemente inquinate; quarantadue sono i siti di interesse nazionale in attesa di bonifica. «Le mancate bonifiche sono un'emergenza nazionale. Serve una presa di coscienza collettiva e un serio impegno delle istituzioni. Noi andremo nei territori feriti per sostenere comunità che rischiano di rassegnarsi al degrado ambientale e sociale. La giusta transizione ecologica del Paese deve partire da queste aree e da chi le abita», denunciano le associazioni promotrici. Un gesto di cura, una grammatica dell'umano, un grido di verità: per l'avvenire di nostra madre Terra.



Angelo Branduardi:
«Sono il trovatore
e sempre vado per
molti paesi e città»
/ Ansa

Branduardi: «La bellezza ci avvicina al divino»

Maddalena Pagliarino

Cinquant'anni di carriera, cinquant'anni di un viaggio musicale che ha attraversato epoche, stili e culture, intrecciandosi con i fili della spiritualità, della poesia e della ricerca interiore. Angelo Branduardi celebra questo importante traguardo con l'uscita di un cofanetto speciale, un'opera monumentale composta da quattro cd che ripercorrono le tappe più significative della sua vita artistica. Un omaggio a un'arte unica, capace di unire passato e presente, tradizione e innovazione. «Non è stato un viaggio semplice, ma è stato autentico», ha dichiarato Branduardi in un'intervista recente, sottolineando come la sua musica nasca spesso dalla tensione tra opposti. E, davvero, il suo percorso si è rivelato un dialogo costante tra il medioevo e la contemporaneità, tra le ballate folk e le sperimentazioni classiche, tra la voce dell'uomo e il soffio dello spirito.

Fin da giovane ha mostrato un talento straordinario per la musica, diplomandosi in violino al Conservatorio di Genova. Ma presto la sua ricerca si è spostata oltre i confini della musica classica, attingendo alle tradizioni popolari, alla letteratura e al-

Cinquant'anni di carriera per il "menestrello con il violino" che ha fatto innamorare con la sua musica piccoli, giovani e adulti. Un cofanetto appena pubblicato, contenente quattro cd, racconta la sua vita tra suoni, strumenti e poesia

la filosofia. Il suo esordio discografico risale al 1974 con l'album *Angelo Branduardi*, ma è con il successivo *La Luna* che inizia a delineare quel linguaggio unico che avrebbe caratterizzato tutta la sua produzione.

Alla fiera dell'Est rappresenta il suo primo grande successo, un brano che è diventato un classico della musica italiana e che dimostra la sua capacità di raccontare storie universali con uno stile fiasesco e ricco di suggestioni.

Negli anni successivi, Branduardi ha consolidato il suo ruolo di cantautore e compositore di livello internazionale, con album come *La Pulce d'Acqua e Cogli la prima mela*, in cui la sua abilissima scrit-

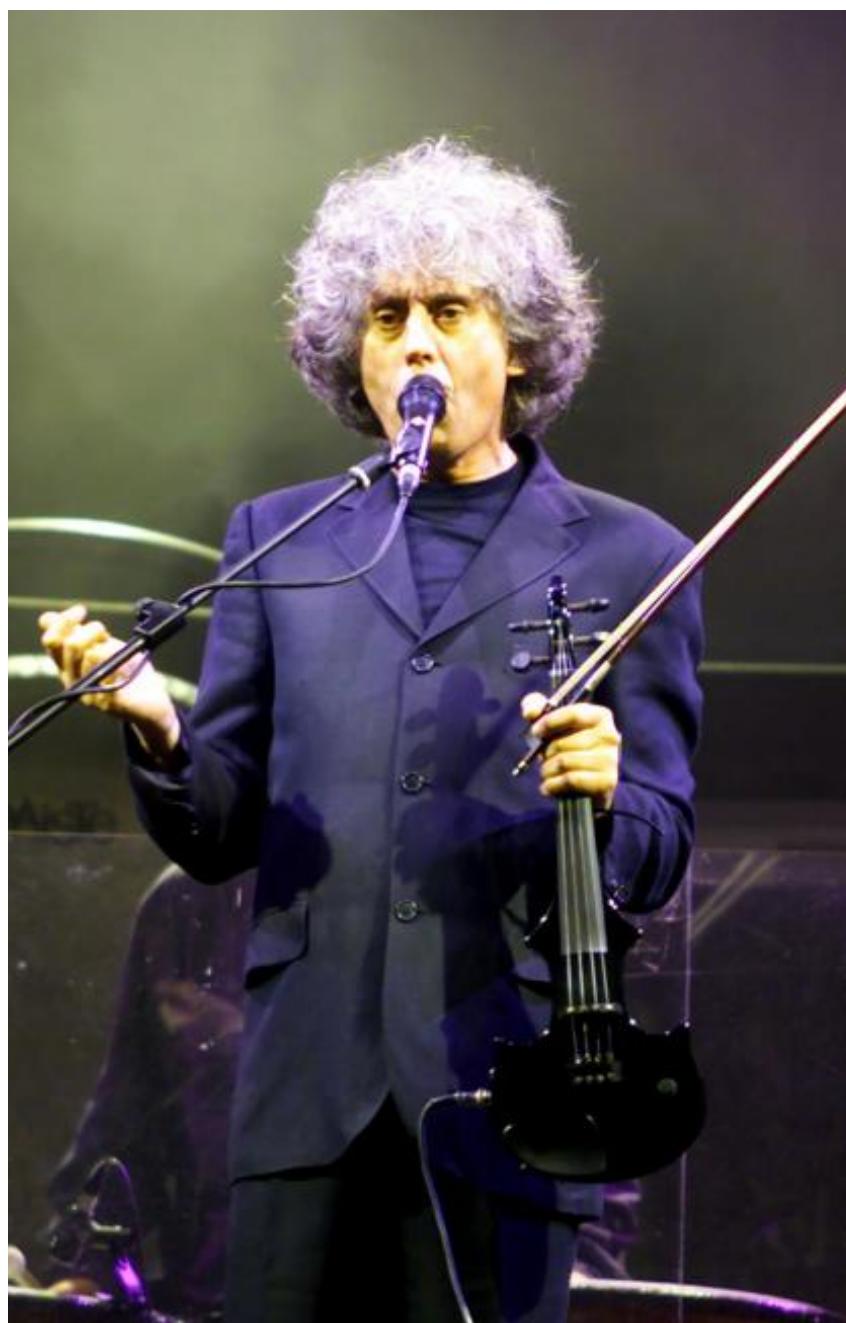
tura musicale si sposa con testi che attingono alla letteratura, alla mitologia e alla spiritualità.

La sua collaborazione con la poetessa e moglie Luisa Zappa, coautrice di molti dei suoi testi, è stata fondamentale per creare un'opera che coniuga profondità e leggerezza.

Nel corso degli anni, Branduardi ha collaborato con artisti di grande calibro, arricchendo il suo repertorio con influenze e contaminazioni. Tra questi, Franco Battiato, con il quale ha condiviso una visione artistica che unisce spiritualità e sperimentazione musicale. «Franco era un uomo di grande cultura e sensibilità: lavorare con lui è stato come esplorare nuovi universi», ha ricordato Branduardi. Inoltre ha conseguito nel tempo una notevole capacità di suonare il violino in movimento, un virtuosismo visibile soprattutto nei suoi concerti. Un modo di suonare e di apparire in scena che è molto scenografico, suggestivo e iconico per i tanti fans sparsi in tutta Europa. «Sono il trovatore e sempre vado per molti paesi e città — usa dire —. Ora che sono arrivato sin qui, lasciate che prima di partire io canti».



Non poteva mancare, in questo anno celebrativo, un omaggio speciale al "Cantico delle Creature", con "L'infinitamente piccolo". Infatti, in occasione degli 800 anni dalla stesura della prima poesia in italiano, prende vita il nuovo tour dal titolo *Il Cantico*, in partenza da marzo 2025



Branduardi ama suonare il violino in movimento, creando un mix sonoro molto suggestivo / Ansa

Non poteva mancare, in questo anno celebrativo, un omaggio speciale al *Cantico delle Creature*, in uno dei suoi progetti più significativi: *L'infinitamente piccolo*. Infatti, in occasione degli 800 anni dalla stesura della prima poesia in italiano, prende vita il nuovo tour di Angelo Branduardi, dal titolo *Il Cantico*, in partenza da marzo 2025.

In tour con *Il Cantico*

Un evento unico che trasporterà il pubblico in un viaggio musicale e spirituale attraverso la vita e le parole di San Francesco d'Assisi, figura iconica di luce, povertà, letizia e poesia. Il tour si ispira alla figura solare e vitale del Poverello di Assisi, come racconta lo stesso Branduardi: «La vita di San Francesco d'Assisi è quella di un uomo che diventa Santo... un uomo (e quindi un Santo) che sceglie la gioia di vivere, la raccomanda ai suoi discepoli, ama la povertà mai disgiunta dalla letizia... Francesco è oggi più che mai Santo, ma è anche grande poeta; amava cantare e lo faceva spesso, anche da solo... io ho provato a ridare voce alle sue parole perché si possa di nuovo cantarle».

Angelo Branduardi non è solo un musicista, ma

un autentico narratore dell'anima. La sua capacità di dare voce a ciò che spesso rimane indiscutibile, di tradurre in musica il sacro e il profano, è ciò che ha caratterizzato questo artista per cinquanta anni.

Questo anniversario, dunque, non è solo un momento di celebrazione, ma anche un invito a riscoprire la profondità di un cantautore che continua a insegnarci come la musica possa essere una preghiera, un incontro, un cammino. «Il mio obiettivo è sempre stato quello di emozionare, di toccare l'anima», ha detto l'artista.

E oggi, dopo cinquant'anni di carriera, possiamo dire che Angelo Branduardi ha pienamente raggiunto questo obiettivo. Le sue canzoni continuano a incantare e a ispirare, ricordandoci che la musica è, prima di tutto, un dono. Un dono che Branduardi ha saputo offrire con generosità, trasformando ogni nota in un messaggio di bellezza e di speranza. Il cofanetto *Santi e malandrini* racconta questa ricerca musicale.

Branduardi, con la sua voce lieve e i suoi violini, ci ricorda che «la bellezza è una porta che ci avvicina al divino». E in questa bellezza, ogni nota e parola suonate negli ultimi cinquanta anni, risuonano oggi ancora.

Tra santi e malandrini. Una storia di successo iniziata 50 anni fa

C'è un filo sottile, eppure resistente, che attraversa i cinquanta anni di carriera di Angelo Branduardi, tenendo insieme il sacro e il profano, l'umanità e la trascendenza. Questo filo è al centro del nuovo cofanetto *Santi e malandrini*, un'opera che raccoglie il meglio della sua produzione tra folk, classica, musica etnica e cantautorato di classe, esplorando il dualismo che da sempre caratterizza la sua arte.

Il cofanetto, composto da quattro cd, è un viaggio musicale che porta l'ascoltatore attraverso epoche e stili, con arrangiamenti che mescolano strumenti antichi e moderni, melodie popolari e influenze colte. L'obiettivo, come ha dichiarato Branduardi in una recente intervista, è quello di raccontare l'eterna lotta tra il bene e il male: «I santi e i malandrini rappresentano le due facce dell'animo umano, la tensione verso l'alto e il peso delle passioni terrene. Con la mia musica cerco di esplorare entrambi i mondi,

senza giudicarli ma raccontandoli».

Già il titolo del cofanetto suggerisce la dicotomia che attraversa la carriera del cantautore: il richiamo ai santi rimanda alla sua attenzione verso la spiritualità, mentre i malandrini evocano storie di uomini e donne che vivono ai margini, in bilico tra luce e ombra.

La scelta dei brani è curata con attenzione, dando spazio a capolavori celebri ma anche a gemme meno note del repertorio di Branduardi. Ogni canzone è una storia a sé, ma insieme compongono un mosaico che offre una visione completa del suo universo musicale.

In occasione di questa uscita, Branduardi ci regala un brano inedito, già presentato dal vivo, facilmente reperibile sulle piattaforme digitali, dal titolo *Piccolo David*. Una canzone di rinascita e speranza.



Lo scorso novembre si è tenuta la prima Assemblea sinodale della Chiesa che è in Italia. Mille delegati di tutte le diocesi, tra pastori e laici. Seduti attorno a dei tavoli, si è provato a immaginare la Chiesa del futuro



Roma, 15 novembre 2024. Prima Assemblea sinodale della Chiesa in Italia / Siciliani

Lo Spirito soffia sulla barca di Pietro

Enzo Romeo

Si è ricominciato lì dove tutto è iniziato. Sotto le volte di San Paolo fuori le mura papa Giovanni nell'ormai lontano 1959 annunciò l'intenzione di convocare un Concilio ecumenico per aprire la Chiesa al confronto col mondo e rinvigorire i carismi dei suoi membri, nessuno escluso. E lì lo scorso novembre si è tenuta la prima Assemblea sinodale della Chiesa che è in Italia. Mille delegati di tutte le diocesi: vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Seduti intorno a dei tavoli, ognuno col suo laptop, in una delle navate della grande Basilica romana, dove sono venerate le spoglie di Paolo, l'Apostolo delle genti.

La comunità ecclesiale sotto la spinta di papa Francesco prova ad applicare nel concreto l'idea conciliare di Popolo di Dio, cioè di una moltitudine di salvati che avanza unitamente, facendo della diversità dei ruoli non una barriera ma una ricchezza. Si tratta di un cammino lungo, destinato forse a non finire mai, perché la comunione non la si raggiun-

ge mai a pieno e sempre è perfettibile. Ogni battezzato deve percorrere un pezzo di strada, quello della propria esistenza, e passare il testimone alla sorella, al fratello chiamato a continuare il percorso.

IL LIBRO SINODALE

Ciò vuol dire che occorre tempo e pazienza, come in un giro a tappe. Già guardiamo al prossimo traguardo, quello della seconda Assemblea sinodale, fissata dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Intanto lo strumento di lavoro, frutto della verifica in assise, è stato inviato a tutte le Chiese locali, che inoltrano le proprie osservazioni alla segreteria del Cammino sinodale. Il nuovo documento, arricchito e integrato dalle osservazioni della base e rivisto dal Consiglio permanente della Cei, sarà portato alla discussione dell'Assemblea di marzo. Proposte e indicazioni saranno consegnate dai delegati alla Conferenza episcopale e i vescovi ne faranno tesoro nella loro Assemblea generale in calendario per il prossimo mag-

gio. Quindi sarà finalmente consegnato a tutte le Chiese locali il Libro sinodale, sorta di bussola per orientarsi lungo la nuova strada.

Tutto questo è chiamato cronoprogramma. Il Cammino sinodale nazionale è partito nel 2021, in parallelo al Sinodo della Chiesa universale. C'è stata la fase "narrativa", poi quella "sapienziale" e ora quella "profetica". Ma al di là della terminologia per iniziati e dei tecnicismi, nei tre anni e passa di riflessione e dibattito fin qui consumati, dal livello centrale fino a quello particolare, è stato chiaro che il primo passo da compiere è l'ascolto, indispensabile per raccogliere necessità, sofferenze, speranze e comprendere così in profondità la realtà ecclesiale.

LA PARTECIPAZIONE

L'altro richiamo è alla partecipazione. La sinodalità non può restare tema per addetti ai lavori, per élite di credenti o per nuove "classi dirigenti" della Chiesa. Si tradirebbe altrimenti il mandato ricevuto e si andrebbe nella direzione esattamente contraria a quella indicata. Tutti devono avvertire la bellezza del camminare insieme, farne esperienza, percepire la bellezza. È indispensabile passare dall'enunciazione dei principi alla vita vissuta, pena il fallimento di questo processo.

IL CAMBIO D'EPOCA

Infine, c'è un terzo punto nodale: la capacità di misurarsi col cambio d'epoca, che è sotto i nostri occhi. Si sono rotti gli automatismi che garantivano la frequenza dei bambini al catechismo e dei giovani in parrocchia ed è saltata la catena di trasmissione della fede nelle famiglie. Di fronte a ciò va evitato di farsi paralizzare dalle paure o di intestarci su vecchi modelli che non funzionano più. Piuttosto, salvando la nostra storia e tradizione, proiettiamoci nel futuro con fiducia nella provvidenza e nella grazia di Dio. Certi che sarà il soffio dello Spirito a gonfiare la vela della barca di Pietro mentre naviga nel mare agitato del rinnovamento.



Gli assistenti centrali di Azione cattolica, durante quest'anno, parleranno di santità in Ac / lcp

La santità del quotidiano

Oronzo Cosi

Se pensiamo alle figure dei santi e beati dell'Azione cattolica, l'attenzione va a quella folta schiera di uomini e donne che con la propria vita sono stati un riflesso della luce di Cristo nel mondo. I santi e i beati non rimandano a sé stessi, ma ci insegnano che la loro vita, giunta al traguardo della beatitudine e della santità, è stata una costante sequela di Gesù e della sua Parola

Tra i santi e beati che popolano la storia e la vita della Chiesa, ci sono anche i santi e beati dell'Azione cattolica. Uomini e donne che hanno fatto del Vangelo e della vita associativa, vissuta in sintonia con la Chiesa, i cardini della propria esistenza terrena. L'Azione cattolica è stata spesso definita "scuola di santità": ma cosa significa essere santi? Nell'immaginario comune la santità è percepita come un cammino riservato a pochi eletti, particolarmente capaci, con doti straordinarie, grazie alle quali hanno lasciato un segno profondo nella comunità ecclesiastica e nella storia dell'umanità. Per questo molti pensano che la santità non rientri nel proprio orizzonte di vita: troppo impegnativa. Eppure papa Francesco ci ha insegnato che esiste una "santità della porta accanto", che rende questo traguardo accessibile a tutti i battezzati, i quali sono sostenuti dall'amore e dalla misericordia di Dio, che li accoglie con tutte le loro fragilità.

La risposta alla domanda su cosa sia la santità non può che venire dalla Parola di Dio, in modo particolare dal Vangelo, che fa vedere nella sequela di Cristo la via da percorrere. Significativo, a questo proposito, è il testo delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), nel quale Maria, di fronte al problema della mancanza di vino, indica nel Figlio colui che può restituire la gioia alla festa di nozze, che sembrava ormai compromessa: «Sua madre disse ai servitori: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"» (Gv 2,5). Il cammino di santità è prima di tutto questo: mettere

al centro della nostra vita Cristo e la sua Parola. Maria, i santi e i beati, non rimandano a sé stessi, ma indicano in Cristo colui che dobbiamo ascoltare e seguire e ci insegnano che la loro vita, giunta al traguardo della beatitudine e della santità, è stata una costante sequela di Gesù e della sua Parola. Alla luce di queste considerazioni si comprende bene come il cammino di santità, che ogni battezzato vive nella quotidianità, non è altro che un riflesso della luce di Cristo nel mondo. Si potrebbe dire che il santo non brilla di luce propria, ma riflette la luce di Cristo, dalla quale si lascia illuminare e con la quale contribuisce egli stesso a illuminare la vita degli altri.

Se pensiamo alle figure dei santi e beati dell'Azione cattolica, la nostra attenzione va subito a quella folta schiera di uomini e donne, che con la propria vita sono un riflesso della luce di Cristo nel mondo.

Pensiamo, ad esempio, alla beata Armida Barelli, instancabile sorella tra sorelle della Gioventù femminile cattolica e cofondatrice dell'Università cattolica del Sacro cuore; o al beato Giuseppe Toniolo, impegnato per una più efficace e significativa presenza del mondo cattolico nella società civile e per un fecondo dialogo dei cattolici con la cultura del tempo, che trova espressione nel suo desiderio di una rinnovata sintesi tra cristianesimo e cultura; oppure al beato Pier Giorgio Frassati, che ha testimoniato il Vangelo nell'ordinarietà e semplicità della vita, attraverso gesti di prossimità e di carità. Gli esempi potrebbero essere tanti, ma il denominatore comune è sempre lo stesso: la sequela di Cristo e l'impegno nel vivere e testimoniare concretamente il Vangelo.

È la stessa missione evangelizzatrice, alla quale ciascun battezzato è chiamato a partecipare, sentendosi corresponsabile, che esige la santità della vita.

Potremmo dire che missione e santità coincidono, perché se la vita di ciascuno è trasfigurata dalla luce del Vangelo di Cristo, divenendo un riflesso di quella luce, l'annuncio non sarà solo nelle parole, ma anche e soprattutto nei fatti concreti. Il riferimento alla centralità di Cristo, del Vangelo e del magistero della Chiesa, ci conduce così al cuore della santità, che per l'Azione cattolica trova un'efficace sintesi nei pilastri che ne animano il cammino e che ogni aderente non deve mai dimenticare: preghiera, studio, azione e sacrificio.

Curare e accompagnare i responsabili associativi. È questo il senso dell'Incontro nazionale per gli educatori che si svolgerà nel dicembre 2025. Segno nel mondo seguirà il percorso con quattro contributi che racconteranno come il progetto voglia nascere dai bisogni delle comunità ascoltando e interrogando le tante realtà che esistono sul territorio. Per l'Ac molti impegni nei prossimi due anni: tra questi, gli eventi del Giubileo che vedranno l'Ac in prima linea e la prossima assemblea nazionale del 2027

PERCORSI ASSOCIAТИV

Il Giubileo, la prossima assemblea nazionale: a quel punto saremo all'inizio dei 160 anni dell'Ac. Una storia che, di anno in anno, di responsabilità in responsabilità, di volto in volto, continua a rendere più bella la Chiesa e la società italiana

Ac, due anni ricchi di impegni

Paolo Seghedoni

I prossimi due anni che vivremo saranno particolarmente ricchi. Ricchi di appuntamenti, ricchi di novità, ricchi di santità.

Il 2025, che si è appena aperto, è prima di tutto l'anno del grande Giubileo della speranza. Un anno che ci porterà, fisicamente e idealmente, a Roma per vivere ancora più pienamente l'essere Chiesa insieme, per incontrare il Papa e per rinnovare il nostro impegno come associazione di laici che vuole seguire e servire il Vangelo. Sono diversi gli appuntamenti giubilari in cui, come Azione cattolica, saremo coinvolti in modo specifico: dal 25 al 27 aprile il Giubileo degli adolescenti, che vedrà insieme Acr e settore Giovani per camminare al fianco delle ragazze e dei ragazzi di quella particolare fascia d'età; dal primo al 4 maggio il Giubileo dei lavoratori che vede impegnato in particolare il Mlac; dal 30 maggio al primo giugno il Giubileo delle famiglie, dei bambini, dei nonni e degli anziani, che vedrà non solo l'Ac ma tutta l'associazione in prima linea con in testa, insieme a bambine e bambini, i nostri cari "adultissimi". Il 7 e 8 giugno, inoltre, saremo in tanti al Giubileo dei movimenti, delle associazioni e delle nuove comunità. Ma è il 3 agosto il giorno più significativo da segnare sul calendario perché, proprio al culmine del Giubileo dei giovani, che vedrà molto impegnato il settore con tante iniziative e proposte a Roma, ci sarà la canonizzazione del beato Pier Giorgio Frassati, un momento di Grazia per tutta la Chiesa e, naturalmente, per tutta l'associazione che da Pier

Giorgio vuole prendere slancio per tutti questi anni.

Tra i tanti appuntamenti della seconda parte dell'anno giubilare è bene tenere segnato quello del 31 ottobre-2 novembre con il Giubileo del mondo educativo, che vedrà tra gli altri impegnato il Msac e naturalmente la Fuci.

Ma, a proposito di educazione, il finale del 2025 sarà anche dedicato a un grande appuntamento per responsabili

educativi e associativi di base dell'Acr, dei giovani e degli adulti (*ne parliamo nell'articolo di pag. 21, ndr*). Dal 3 al 5 dicembre ci troveremo insieme, educatori e animatori di Azione cattolica, per mettere al centro una volta di più la formazione e l'educazione, a partire dai gruppi che in tante parrocchie e realtà italiane proseguono un lavoro paziente di formazione spirituale e umana, oltre che di tessitura di relazioni buone per la vita di tutti.

E, proprio a proposito di associazioni di base, il 2025 e il 2026 saranno anche l'occasione per promuovere una serie di incontri di formazione per presidenti parrocchiali, un momento per riconoscerci associazione insieme e un modo per sostenere i percorsi diocesani e locali nella logica della sussidiarietà. È prezioso potersi ritrovare anche insieme, con momenti differenziati e con un percorso che verrà svelato e precisato nel corso dei prossimi mesi, per poter mettere al centro l'associazione e le tante risorse che l'Azione cattolica può e deve mettere a servizio della Chiesa e del Paese a partire proprio dalle realtà locali.

Veniamo al cuore del 2026, l'anno in cui il Movimento studenti di Azione cattolica vivrà l'incontro triennale con la Scuola di formazione per studenti (l'Sfs come viene chiamato da msacchini e msacchini), e l'opportunità per ripresentare l'appuntamento estivo per le presidenze diocesane, sulla falsariga di quello che abbiamo vissuto nell'agosto del 2023, un momento che coloro che erano presenti ben ricordano per la capacità di rilancio e progettazione che, proprio da Castel Gandolfo, ha poi innervato tutto il percorso assembleare successivo. Sarà quindi, ancora una volta, un modo per raccogliere il tanto bene e il tanto bello che vivremo fino a quel punto, e riannodare i fili di speranza e di ricchezza in vista della partenza di un nuovo anno assembleare, quello che si snoderà con le assemblee parrocchiali e diocesane e, passando dai consigli regionali, culminerà con l'assemblea nazionale dell'aprile 2027.

Come dite? A quel punto saremo all'inizio del 160° anno dell'Azione cattolica italiana? È proprio così, e allora potremo ringraziare il Signore e festeggiare ancora per questa storia che, di anno in anno, di responsabilità in responsabilità, di volto in volto, continua a rendere più bella la Chiesa e la società italiana.



Incontro nazionale per gli educatori/1. Si svolgerà nel dicembre 2025. Ci incamminiamo verso questo evento con la speranza che è anche lo sguardo con il quale guardare alla formazione associativa.

La speranza ci permette l'incontro con il Signore, attraverso l'accompagnamento e la cura di ciascuno

Educhiamo e curiamo tutti insieme

Alberto Macchiavello



Il popolo di Ac è in festa quando incontra in piazza San Pietro il Papa / Alessia Giuliani-Catholicpressphoto

«Sentiamo l'esigenza di avviare un rinnovato progetto di formazione per i responsabili associativi delle realtà parrocchiali di base e degli educatori per sintonizzarci insieme sui bisogni delle comunità e sui possibili percorsi e progetti da avviare». Con queste parole l'associazione, attraverso gli *Orientamenti triennali*, ha indicato la rotta da affrontare per curare e accompagnare i tanti responsabili associativi che si occupano di educazione. Un progetto che vuole nascerne dai bisogni delle comunità ascoltando e interrogando le tante realtà che esistono sul territorio. Momento centrale di questo percorso che l'associazione vuole intraprendere sarà l'Incontro nazionale per gli educatori di ogni fascia d'età che si svolgerà nel dicembre 2025.

Un appuntamento annunciato con la pubblicazione degli *Orientamenti triennali* per evidenziare l'importanza di questo momento che raccoglierà e rilancerà gli stimoli per un nuovo Progetto formativo.

Un evento formativo. La strada che porta a questo incontro è la storia stessa dell'associazione che fa della formazione uno dei suoi pilastri costitutivi e sul quale si spende con vigore costantemente. La revisione del Progetto formativo nel 2020, dopo alcuni anni di lavoro, è segno di quell'attenzione e quella cura che l'associazione ha nei confronti di chi svolge un servizio formativo e accompagna altri nel cammino della vita. Una formazione che sappia leggere la realtà del mondo, che sappia specchiare il volto di Cristo, che sappia offrire un nuovo stile missionario per portare a

tutti la bella notizia del Vangelo.

Un evento unitario. Settori e articolazioni si sono ritrovati sulla necessità di camminare insieme per dedicare un momento forte alla formazione e cura degli educatori associativi. Con uno sguardo sinodale e comunitario l'esperienza vissuta negli scorsi trienni dagli educatori Acr nei convegni educatori che si sono ripetuti quest'anno sarà allargata a tutti, a chi accompagna i bambini, ai giovani e agli adulti. Un momento unitario per ribadire che la formazione educativa non è questione di qualcuno e non di altri, ma è una scelta associativa che riguarda tutti, nessuno escluso. Una unitarietà che si svelerà nel tema, che è ancora in fase di definizione, che permetterà allo stesso tempo a ogni educatore di vivere momenti specifici per la formazione a seconda della fascia accompagnata, ma che non disperde la ricchezza di una condivisione intergenerazionale, fatta di passaggi di vita e vite accompagnate.

Un evento di speranza. L'anno che va ad aprirsi e nel quale si colloca questo evento ha una valenza particolare per la Chiesa in quanto anno santo, con la speranza come tema che accompagnerà tutti i pellegrini che si recheranno a Roma. Speranza è anche lo sguardo con il quale guardare alla formazione associativa, che non si limita a un semplice ottimismo, ma scende in profondità nelle relazioni che si instaurano permettendo attraverso l'accompagnamento e la cura di ciascuno l'incontro con il Signore.

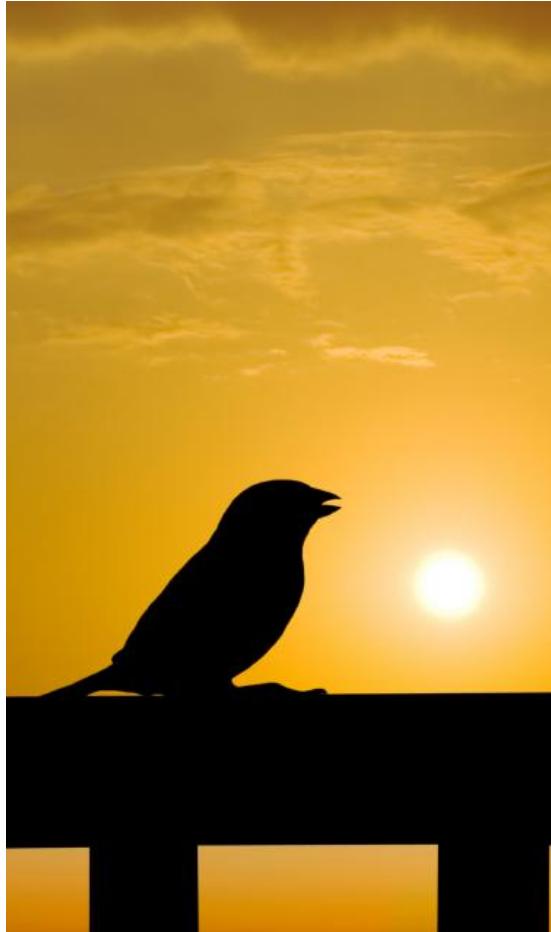
Papa Francesco nella bolla di indizione del Giubileo invita a saper cogliere i segni del

tempo per poterli trasformare in segni di speranza. I giovani con sguardo profetico hanno già avviato questo processo interrogandosi e guardando ai tanti segni del tempo che vivono: oggi la speranza per ogni cristiano, quell'incontro vivo e vero con Gesù può passare per questi segni e l'associazione si vuole impegnare per offrire questo sguardo rinnovato in questi segni di speranza.

Un evento o un cammino? Presentare un appuntamento importante prevede solitamente la spiegazione di un tema, un programma, una breve descrizione e così via. La mancanza di questi dettagli ma allo stesso tempo il desiderio di condividere questo momento centrale del triennio che si è aperto è sintomo di uno sguardo più ampio che non si limita all'evento ma vuole avviare un cammino per prepararsi, avvicinarsi, vivere e restituire. Un cammino che tanti già stanno vivendo e al quale a volte serve nuova linfa, un cammino che alcuni stanno iniziando consapevoli che la strada è lunga ma ricca, un cammino per altri già molto lungo ma non per questo stanchi di proseguire.

La formazione allora non è un evento, non si limita a qualche ora passata insieme, a qualche discorso ascoltato, a qualche condivisione. La formazione è creare una relazione, è incamminarsi su un sentiero di cui conosciamo solo la meta, è un dialogo costante, è scoprire il volto di Cristo in chi si incontra. L'Azione cattolica, a partire dalla sua storia e oggi lo ripete ancora, invita tutti a vivere questo cammino *perché sia formato Cristo in voi*.

Un film, ambientato in Palestina. Un disco live e pop con l'aggiunta di un'orchestra classica. Felice approdo per nuove sonorità che negli ultimi tempi sta interessando i musicisti più importanti. Infine, il *Cantico* di frate Sole. Quel connubio felicissimo tra poesia e musica che il Poverello di Assisi compose per rendere omaggio al cielo e alle creature della terra. Su tutti, la voglia di un riscatto sociale, etico e spirituale che parte dal viaggio dell'anima e sconfinata nell'amore per il prossimo



RUBRICHE

«Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta. Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte», et ello è bello et iocundo» / *lp*

Un capolavoro che è passato indenne attraverso i secoli senza mai perdere il suo fascino. Con il *Cantico*, san Francesco mise insieme spiritualità, letteratura e musica per tentare di comunicare l'amore tra creature e Creatore

Il *Cantico* di frate Sole

Marco Testi

La più antica opera poetica in volgare italiano, in questo caso umbro, di cui sappiamo con certezza il nome dell'autore: una poesia in musica, come si usava anticamente, o per essere più precisi un cantico il cui titolo più antico è appunto il *Cantico di frate Sole*. Un capolavoro che è passato indenne attraverso i secoli senza mai perdere il suo fascino, mentre altre opere assai più complesse e raffinate sono tramontate nell'inesorabile passaggio delle stagioni umane.

E come è strano dover constatare questo autentico paradosso culturale: un uomo che conosceva sufficientemente l'italiano di allora e sapeva fare solo i conti essenziali per una futura carriera di mercante al seguito del padre, rimarrà nella storia della letteratura, in gran parte riservata ai colti. Cerchiamo di capirne i motivi.

Intanto il suo *Cantico* (il cui codice più antico è il manoscritto 338, conservato ad Assisi e compilato con le testimonianze di frate Leone) è la sintesi geniale di ciò che solo chi vive per strada può assaporare: la sorellanza della Luna e delle Stelle, che ti permettono di orientarti nella notte e sembrano pulsare di vita empatica con chi le guarda non dai terrazzi nobiliari illuminati da candelabri, ma dal fitto di un bosco o ai margini di una strada; la fraternità di un Sole che è anche signore della luce e del giorno e rimette in cammino senza le paure che la notte reca con sé; e la geniale intuizione che non ci si possa fermare nella contemplazione di un solo elemento, perché è il rapporto di tutte le creature tra di loro a fare la vita, la bellezza, l'inizio e la fine.

Non è un caso che, forse tra il 1224 e i primi mesi del '25, a San Damiano Francesco scriva questo *Cantico*, che riprende alcuni elementi biblici, come quello dei tre giovinetti nella fornace in Daniele e il Salmo 148, tra le sofferenze della malattia e della cecità. Quella precisazione "corporale" subito dopo "sora nostra Morte" non è casuale: il Poverello sta affermando – con parole da cantare – che la fine è solo nel qui e nell'ora, perché una vita altra è già presso di noi, e ci invia bagliori d'eternità.

La materia è per il santo non una dimensione inferiore da condannare, ma un dono che fa parte di un tutto dono d'amore di Dio. E non è un caso che alcuni studiosi abbiano visto nel *Cantico* anche una risposta – chissà quanto consapevole – alla visione del mondo dei Catari, che interpretavano la materia come creazione di un dio del male e la condannavano come tentazione e caduta.

Parlavamo di accompagnamento musicale, fin dalla sua creazione: nella *Compilazione di Assisi*, che riporta anche testimonianze dirette di chi aveva conosciuto Francesco, è scritto che egli «compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni», e uno dei più importanti studiosi del santo, Jacques Dalarun, nel suo *Corpus Franciscanum* ha riportato la foto della pergamena datata 1244 in cui sono state lasciate alcune righe in bianco per riportare le notazioni musicali del primo versetto, da ripetere anche per gli altri. Testimonianza di una antica comunione tra parola e musica per tentare di comunicare l'amore tra creature e Creatore.

Con *Passing Dreams*, il regista palestinese Rashid Masharawi, consegnandoci un'opera che riesce a coniugare delicatezza narrativa e forza simbolica, conferma il suo ruolo di spicco nel panorama cinematografico palestinese, raccontando con toccante sensibilità le sfumature dell'esistenza in una terra sospesa tra speranza e oppressione. Presentato al MedFilm festival 2024, il lungometraggio incarna lo spirito di un cinema che non si limita a narrare, ma che interroga e scuote. Il film segue Sami, un giovane cresciuto in un campo profughi. La sua avventura ha inizio quando un piccione, regalatogli da un suo parente, fugge via. Per ritrovarlo, Sami decide di intraprendere un viaggio da Betlemme ad Haifa insieme allo zio alla guida di un vecchio pulmino attraverso i territori occupati. Quello che sembra un semplice viaggio si trasforma in una panoramica sulla Cisgiordania, permeata da muri invalicabili e tensioni costanti. Questa ricerca diventa ben presto una metafora del desiderio di libertà e connessione in una realtà frammentata; una ricerca sia personale ma anche corale, perché si fa portavoce delle esperienze di un intero popolo. Lo stesso piccione diventa una metafora di speranza, perché in grado di oltrepassare le barriere della violenza fisica e mentale che caratterizza quel territorio. Masharawi si allontana dalla cronaca delle tragedie per mettere in scena la resilienza quotidiana. Con una narrazione intima e spesso venata di ironia, il regista celebra la capacità del popolo palestinese di coltivare sogni e speranze nonostante le avversità. Girato in condizioni difficili – con restrizioni logistiche e controlli militari – il film adotta un approccio neorealista, ma non per scelta artistica bensì per necessità. Questa autenticità si traduce in una narrazione universale, capace di comunicare con ogni spettatore indipendentemente dalla sua conoscenza del conflitto israelo-palestinese. L'opera è un at-

Passing Dreams, dove nasce la speranza

Maddalena Pagliarino

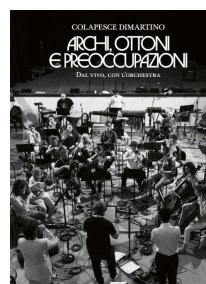


Passing Dreams, del regista palestinese Rashid Masharawi, è un'opera che riesce a coniugare delicatezza narrativa e forza simbolica

Un'opera da non perdere, che testimonia come il cinema possa abbattere i muri per costruire ponti di comprensione e dialogo

to di resistenza culturale che vede il cinema come uno strumento per preservare l'identità e raccontare storie ignorate dai media. Con *Passing Dreams*, il MedFilm festival ha ospitato un racconto che unisce semplicità e profondità, offrendo uno spaccato di vita che è al contempo personale e collettivo. Un invito alla riflessione su come, in ogni contesto, il sogno possa fungere da motore di speranza e cambiamento. Un'opera da non perdere, che testimonia come il cinema possa abbattere i muri per costruire ponti di comprensione e dialogo.

Archi, ottoni e preoccupazioni



Colapesce Dimartino
Archi, ottoni
e preoccupazioni
Sony Music

Colapesce Dimartino ci invitano a riflettere su cosa significhi essere contemporanei, esplorando il rapporto tra passato e presente a suon di musica

Colapesce Dimartino tornano per un ultimo giro di musica insieme per sorprendere ancora il pubblico con il loro primo album live, *Archi, ottoni e preoccupazioni*, un lavoro che conferma la loro capacità di fondere poesia, ironia e un sound sempre più ricercato. Dopo il successo degli ultimi anni, il duo siciliano, già noto per la loro capacità di mescolare testi profondi e arrangiamenti sofisticati, ha dimostrato con quest'opera di saper integrare l'orchestrazione classica in un contesto musicale moderno, sempre più dominato dalle sonorità elettroniche e dalle produzioni digitali. Accompagnati dall'orchestra La Corelli, guidata per l'occasione dal maestro Davide Rossi, l'album vuole essere un modo per dare una vita diversa ai brani de *I Mortali* e *Lux Eterna Beach* e festeggiare il percorso che Colapesce Dimartino hanno intrapreso insieme dal 2019.

La crescente presenza di elementi classici in produzioni musicali moderne non è un fenomeno

isolato, ma piuttosto un riflesso della ricerca di nuove profondità sonore in un mondo musicale sempre più digitalizzato.

Colapesce Dimartino si inseriscono in questa tendenza, dimostrando come la musica classica, spesso percepita come un linguaggio altro e distante, possa diventare una risorsa espressiva nelle mani di artisti contemporanei.

L'uso degli archi e degli ottoni, strumenti notoriamente caldi e umani, contrasta con il freddo e lo sterile delle produzioni elettroniche più elaborate, creando un ponte tra due mondi musicali che si influenzano e si arricchiscono a vicenda. Colapesce Dimartino, dunque, non solo celebrano il loro amore per la musica, ma ci invitano a riflettere su cosa significhi essere contemporanei, esplorando il rapporto tra passato e presente con un coraggio che merita di essere ascoltato e apprezzato.

Ascoltiamo allora *Archi, ottoni e preoccupazioni*. Ne vale davvero la pena.

CHE IMPORTANZA DAI
A CHI TI SOSTIENE
NELLA FEDE?



**La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia,
è comunità di fede. Per te, con te.**

Offre luoghi e momenti a chi cerca
la presenza di Dio.

CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.